

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

203.

### SEDUTA DI VENERDÌ 11 OTTOBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-28

	PAG.		PAG.
<b>Sul processo verbale</b> .....	1	<i>(Episodi di malversazione al comune di Napoli - n. 2-00479)</i> .....	5
Presidente .....	1	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> ..	5
Lo Presti Antonino (AN) .....	1	Lo Presti Antonino (AN) .....	5, 7
<b>Missioni</b> .....	2	<i>(Iniziativa a sostegno della chimica di Porto Marghera - n. 2-00485)</i> .....	7
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	2	Arnoldi Gianantonio (FI) .....	10
<i>(Occupazione del comando della polizia municipale di Padova da parte di gruppi dell'autonomia - n. 2-00475)</i> .....	2	Campa Cesare (FI) .....	7
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	2	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	8
Saia Maurizio (AN) .....	2, 3	<i>(Crisi industriale della FIAT - nn. 2-00492, 2-00493 e 2-00495)</i> .....	10
		Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	14, 22
		Fallica Giuseppe (FI) .....	12

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Lo Presti Antonino (AN) .....	11, 19	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i> .....	25
Nicolosi Nicolò (Misto-LdRN.PSI) .....	21		
Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i> .....	15	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	27
( <i>Misure a favore dell'agricoltura</i> — n. 2-00484) .....	24	Presidente .....	27
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U) .....	24, 26	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ...	28

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,05.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale.**

*Dopo un intervento del deputato Lo Presti, al quale il Presidente rende precisazioni, il processo verbale è approvato.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

MAURIZIO SAIA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-475, sull'occupazione del comando della polizia municipale di Padova da parte di gruppi dell'autonomia.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordato che in occasione della vicenda segnalata nell'atto ispettivo vi è stata una costante sinergia operativa tra la polizia di Stato e gli agenti della polizia municipale, osserva che il pronto intervento della forza pubblica ha scongiurato il verificarsi di ulteriori con-

seguenze negative. Rilevato inoltre che i responsabili dell'accaduto, appartenenti a gruppi dell'autonomia, sono stati identificati e denunciati all'autorità giudiziaria, ribadisce l'impegno del Governo a tutela della legalità.

MAURIZIO SAIA si dichiara soddisfatto; invita tuttavia il Governo a rivolgere maggiore attenzione alla delicata situazione di tensione che si riscontra a Padova, nonché ad adottare adeguate misure di prevenzione volte a scongiurare il rischio che la situazione degeneri ulteriormente.

ANTONINO LO PRESTI illustra l'interpellanza La Russa n. 2- 479, sugli episodi di malversazione al comune di Napoli.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di stato per l'interno*, osservato che dagli accertamenti effettuati in via amministrativa, tuttora in corso, sono emerse disfunzioni ed irregolarità nell'attività svolta dal servizio gestione contabile e pensioni del comune di Napoli, rileva che, per gli aspetti di rispettiva competenza, ulteriori indagini sono state disposte dalla Corte dei conti e dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Dà quindi conto delle azioni disciplinari già promosse ed esprime preoccupazione per il fatto che la vigente disciplina in materia di controlli sugli atti degli enti locali non consente — nel rispetto di quanto previsto dal titolo V della parte seconda della Costituzione, recentemente modificato — alcun tipo di intervento da parte degli organi statali.

ANTONINO LO PRESTI si dichiara soddisfatto della risposta, che giudica articolata ed esauriente; manifesta condivisione, in particolare, per le preoccupazioni espresse dal sottosegretario relativamente alla mancanza di efficaci controlli statali sull'attività contabile degli enti locali.

CESARE CAMPA illustra la sua interpellanza n. 2-485, sulle iniziative a sostegno della chimica di Porto Marghera.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, rileva che il Governo intende avviare un tavolo di confronto, a livello nazionale e locale, con tutte le parti interessate, al fine di individuare le soluzioni più idonee a superare la crisi del settore chimico italiano, del quale sottolinea la rilevanza strategica. Assicura inoltre che l'Esecutivo si attiverà per garantire il mantenimento degli attuali livelli produttivi ed occupazionali del polo chimico di Porto Marghera, in relazione al quale auspica l'individuazione di soluzioni analoghe a quelle che hanno consentito di far fronte alla critica situazione delle aree industriali di Brindisi e Gela.

GIANANTONIO ARNOLDI, nel ringraziare il Governo per l'attenzione rivolta al problema segnalato nell'atto ispettivo, chiede all'Esecutivo di assumere con la dovuta tempestività iniziative finalizzate a superare la situazione di crisi nell'area industriale di Porto Marghera.

ANTONINO LO PRESTI illustra l'interpellanza La Russa n. 2-492, sulla crisi industriale della FIAT.

GIUSEPPE FALLICA illustra l'interpellanza Mormino n. 2-493, vertente sul medesimo argomento.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra la sua interpellanza n. 2-495, vertente sul medesimo argomento.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, premesso che il Governo non assumerà iniziative a

sostegno del settore automobilistico senza aver prima attentamente valutato il piano di ristrutturazione aziendale ed essersi assicurato che possa consentire un rilancio stabile per la FIAT, giudica irricevibile il piano recentemente presentato dai vertici aziendali, che devono altresì chiarire quale sarà in futuro il ruolo della General Motors nel settore automobilistico italiano. Dà quindi conto degli effetti positivi prodotti dalle iniziative intraprese dal Governo a sostegno della domanda interna; esclude, per il futuro, la nazionalizzazione della FIAT, che riterrebbe incoerente con gli sforzi compiuti in tema di privatizzazioni e con l'appartenenza all'area dell'euro. Osservato infine che la salvaguardia dei livelli occupazionali deve essere conseguita in una logica di sviluppo, assicura che verranno esperite tutte le iniziative possibili affinché i lavoratori e le loro famiglie non debbano temere per il loro futuro occupazionale.

ANTONINO LO PRESTI, manifestata assoluta condivisione per l'analisi svolta dal sottosegretario Valducci, invita le forze politiche di opposizione ad evitare polemiche strumentali relativamente ad un problema che investe profili di sicurezza nazionale. Nell'esprimere inoltre preoccupazione per il fatto che i vertici della FIAT hanno presentato un piano industriale che il rappresentante del Governo ha giudicato irricevibile, esclude che la soluzione del problema possa essere individuata nell'eventuale nazionalizzazione dell'azienda torinese.

NICOLÒ NICOLOSI, nel valutare favorevolmente l'attenzione prestata dal Governo all'evoluzione della crisi della FIAT, le cui responsabilità sono principalmente imputabili ai vertici aziendali, invita l'Esecutivo ad individuare con urgenza soluzioni che consentano di salvaguardare i livelli occupazionali, in particolare nella cittadina di Termini Imerese. Auspica altresì la promozione di interventi volti ad eliminare il *gap* infrastrutturale esistente fra il Mezzogiorno — segnatamente l'area siciliana — ed il resto del Paese.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE si dichiara insoddisfatto: nel lamentare, infatti, l'irresponsabile atteggiamento del Governo, che di fatto ha lasciato ai vertici dell'azienda torinese la ricerca di soluzioni per una crisi i cui primi segnali si erano già manifestati nel luglio scorso, invita l'Esecutivo ad introdurre, nel disegno di legge finanziaria per il 2003, misure volte a salvaguardare i livelli occupazionali, segnatamente nell'area di Termini Imerese.

Illustra, quindi, la sua interpellanza n. 2-484, sulle misure a favore dell'agricoltura.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, dà conto dello stato di attuazione delle misure previste dalle leggi n. 185 del 1992 e n. 178 del 2002, nonché delle risorse finanziarie stanziare nel periodo 2000-2002 a favore delle regioni colpite da particolari avversità atmosferiche e di quelle interessate da una situazione di crisi del settore agricolo. Precisato altresì che gli adempimenti successivi all'erogazione dei finanziamenti sono di esclusiva competenza regionale, ricorda che è attualmente all'esame del Senato il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo, colpito da eccezionali eventi atmosferici.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, nel dichiararsi insoddisfatto, sottolinea che l'Esecutivo sembra sottovalutare la situazione di crisi che colpisce, in particolare, il settore agricolo della Sicilia; auspica, al riguardo, l'adozione di idonee iniziative e lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie.

### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che, a seguito di accordi intercorsi tra i gruppi parlamentari, la discussione delle mozioni concernenti il vertice di Johannesburg, prevista dal calendario dei lavori dell'Assemblea per il 14 ottobre, avrà luogo nella seduta di martedì 15 ottobre 2002.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 15 ottobre 2002, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 28).*

**La seduta termina alle 11,25.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,05.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

**Sul processo verbale (ore 9,12).**

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, ho ascoltato la lettura del processo verbale e non ricordo di essere stato richiamato all'ordine nella seduta di ieri. Francamente, mi sfugge questo richiamo all'ordine del deputato Lo Presti. Ieri ho tenuto regolarmente un comportamento normale e dal resoconto stenografico non risulta niente. Posso essermi sbagliato; il clima era talmente caldo e la confusione era tanta che potrebbe esservi stato un errore da parte mia, probabilmente, ma anche da parte di coloro i quali hanno segnalato al Presidente qualcosa che in realtà non si è verificato. Per carità, è una mia carenza, ma volevo chiarire questa situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, ieri il clima era piuttosto vivace in aula e ad un certo punto il Presidente ha pronunciato esattamente le parole « Onorevole Cento, la richiamo all'ordine. Onorevole Lo Presti, la richiamo all'ordine ». Lei, forse, non se ne è accorto, ma è riportato nel resoconto stenografico.

ANTONINO LO PRESTI. I resocontisti avrebbero dovuto allora rilevare un mio comportamento o una mia frase...

PRESIDENTE. Ma non sono i resocontisti, onorevole Lo Presti, che rilevano un comportamento: è il Presidente.

ANTONINO LO PRESTI. Mi riferisco al verbale: se avessi detto qualcosa di offensivo o di irregolare avrebbe dovuto risultare. Per carità, francamente non lo ricordo, comunque la ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, nel resoconto stenografico è riportato e il verbale rispecchia lo stenografico.

ANTONINO LO PRESTI. Allora chiedo scusa *ex post*, anche se non mi sono reso conto che il mio comportamento abbia potuto ledere l'ordine dell'aula.

PRESIDENTE. Le aggiungo ancora, e lei potrà verificarlo, che l'onorevole Cento ha interrotto l'onorevole La Russa dicendo « Con il cappio giravi! » e nel resoconto stenografico risultano a questo punto commenti del deputato Lo Presti. Dunque, il Presidente ha richiamato per la battuta l'onorevole Cento e lei per i commenti. Comunque, non ci sarà la fucilazione per questo richiamo!

ANTONINO LO PRESTI. Non mi è mai capitato di venire richiamato all'ordine in sei anni, Presidente!

PRESIDENTE. C'è sempre una prima volta. Una volta è capitato anche a me.

ANTONINO LO PRESTI. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio lei.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

*(È approvato).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Bonaiuti, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Gasparri, Manzini, Martinat, Martusciello, Marzano, Mattarella, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiaco, Santelli, Sospiri, Tortoli, Tremonti, Urso, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

#### ***(Occupazione del comando della polizia municipale di Padova da parte di gruppi dell'autonomia — n. 2-00475)***

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00475 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

MAURIZIO SAIA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei mesi precedenti la pausa estiva, così come informa la prefettura di Padova, l'attività degli esponenti di Padova dell'area dell'autonomia facenti capo principalmente al centro sociale Pedro si è orientata in modo consistente verso le tematiche dell'abitazione promuovendo ed appoggiando con sempre maggiore frequenza occupazioni di alloggi dell'edilizia residenziale pubblica in attesa di assegnazione. Complessivamente ne sono stati occupati undici.

La problematica, per i problemi di ordine pubblico che presentava, è stata esaminata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza nella seduta del 24 maggio 2002, con la presenza dei rappresentanti degli enti interessati ai quali è stata suggerita l'installazione negli alloggi in questione di misure di sicurezza passiva atte a prevenire le occupazioni.

Su disposizione della procura della Repubblica di Padova interessata della questione si è proceduto ad effettuare il sequestro preventivo ed il conseguente sgombero di tre degli immobili occupati. Proprio una di queste operazioni effettuata il 20 luglio è stata delegata dal GIP presso il tribunale di Padova al comando della polizia municipale della stessa città e ha riguardato lo sgombero di un immobile di proprietà comunale abusivamente occupato da una giovane coppia.

Nella mattinata del 24 luglio, intorno alle ore 11, il responsabile della sezione di polizia giudiziaria della polizia municipale ha informato la questura che un gruppo di militanti dei centri sociali, dopo aver rimosso i sigilli, aveva nuovamente occupato l'immobile. Il personale della Polizia di Stato, giunto sul posto, ha rilevato la presenza all'interno dell'appartamento di una quarantina di persone, fra aderenti al centro sociale Pedro e al centro sociale Rivolta di Venezia. Dopo aver proceduto all'identificazione e rilevato che l'azione

delittuosa intrapresa configurava l'ipotesi di violazione di sigilli posti su disposizione dell'autorità giudiziaria, il personale di polizia presente ha informato dell'accaduto il magistrato di turno, il quale, tenuto conto del rischio di più gravi pregiudizi per l'ordine pubblico, ha disposto che, salvi i comportamenti violenti su persone o cose, fossero evitati interventi coattivi da parte delle forze dell'ordine in servizio di polizia giudiziaria e che queste ultime si limitassero a videofilmare la situazione. Tale operazione è stata eseguita dal personale della polizia scientifica.

Trascorsa circa un'ora e rilasciate alcune dichiarazioni ai *mass media*, i manifestanti hanno abbandonato l'immobile senza dar luogo ad altri fatti di rilievo. Non potendosi escludere tuttavia ulteriori azioni dimostrative, volte a obiettivi comunque rappresentativi del comune di Padova (municipio, ufficio casa, sede dell'azienda territoriale per l'edilizia residenziale, comando vigili urbani e così via), il funzionario di pubblica sicurezza intervenuto sollecitava i responsabili del corpo a mantenere in stato di allerta anche la Polizia municipale, che intorno a mezzogiorno ha chiesto l'intervento della questura.

Nella circostanza veniva comunicato che poco prima un nutrito gruppo di dimostranti aveva dato luogo a un estemporaneo presidio nell'atrio della sede del comando, normalmente aperta al pubblico e priva di sistemi di filtraggio degli accessi. Gli operatori della Polizia di Stato, rapidamente intervenuti, constatavano che nel frattempo i manifestanti si erano trasferiti sul piazzale antistante la sede in questione, dove avevano esposto uno striscione di protesta contro l'ordinanza di sgombero dell'immobile occupato abusivamente, avevano distribuito volantini e avevano rilasciato interviste ai cronisti sovrappiunti.

La manifestazione è terminata dopo un incontro tra il comandante dei vigili urbani e una rappresentanza dei dimostranti. Questi ultimi si sono poi allontanati senza rendere necessari altri interventi della forza pubblica. Anche in questa

occasione l'operato dei dimostranti è stato videofilmato dagli operatori della polizia scientifica. Tutti i partecipanti alle iniziative in questione sono stati identificati dal personale della Digos: alcuni direttamente sul posto, altri a seguito della visione dei filmati.

In relazione all'ipotesi di reato riscontrato, sono state complessivamente deferite all'autorità giudiziaria quaranta persone. La polizia municipale ha peraltro provveduto a informare la procura della Repubblica per quanto accaduto all'interno del comando, soprattutto con riferimento alle affermazioni dai toni minacciosi — riportate anche nell'interpellanza in oggetto — rivolte dai rappresentanti dei dimostranti durante l'incontro con il comandante dei vigili urbani.

Dunque, vi è stata costante sintonia operativa fra le forze di polizia e quelle municipali. L'intervento della forza pubblica è stato pronto ed ha evitato disordine e situazioni di pericolo per la sicurezza individuale e collettiva. La stessa quantità di persone deferite all'autorità giudiziaria dagli organi di polizia ne sottolinea l'impegno e l'efficienza. La questione ora è affidata alle valutazioni dell'autorità giudiziaria competente.

Il Governo non può non assicurare il proprio costante impegno a tutela delle libertà costituzionali e della legalità, senza accettare imposizioni o ricatti da parte di alcun gruppo di pressione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

**MAURIZIO SAIA.** Signor sottosegretario, ho voluto insieme ad altri colleghi sottoscrivere questa interpellanza urgente per evidenziare un episodio che, come lei comprende — e come comprende il Governo —, è di tutta gravità, perché l'occupazione violenta di una sede di polizia, anche se municipale, riteniamo rappresenti l'anticipo per qualsiasi altro tipo di atto di violenza gratuita, che non si giustifica di fronte a nessun tipo di operazione di polizia nel territorio di una città, che tende comunque sempre a ristabilire l'ordine.

Per questo motivo credo sia valsa la pena di evidenziare l'accaduto, anche perché vorremmo che vi fosse — su questo chiedo un impegno da parte del Governo, in particolare da parte del Ministero dell'interno — una maggiore attenzione nei territori che sono particolarmente in evidenza da questo punto di vista.

Sicuramente, nella nostra città — e voglio ricordare che, in questo territorio, sono anche assessore alla sicurezza e, quindi, alla polizia municipale —, dobbiamo rilevare una disponibilità al coordinamento da parte di tutte le forze dell'ordine, in particolare del prefetto e della questura, che si pone su livelli ottimali rispetto ad altre città italiane.

Tuttavia, devo constatare che, soprattutto negli ultimi mesi, la sensazione molto chiara che emerge è quella in base alla quale gli uffici della Digos — che sono preposti al controllo, al coordinamento anche delle altre forze dell'ordine o, comunque, all'indicazione delle attività relative ai gruppi politici, soprattutto di estrema sinistra che, in questi ultimi tempi, hanno dimostrato particolare irrequietezza — di fronte alla violenza di questi centri sociali, tendano a non far accadere fatti più gravi, rispetto a quella che, in alcune situazioni, dovrebbe essere la risposta delle forze dell'ordine.

Ritengo opportuno leggere un passaggio, contenuto nei verbali della polizia municipale, dal quale si evince che gli occupanti non si sono semplicemente limitati ad una dimostrazione, più o meno attiva, all'interno della sede della polizia municipale; infatti, le dichiarazioni rese dai capi di questi attivisti sono state di particolare violenza e gravità. In particolare, gli occupanti dichiaravano quanto segue: «...vogliamo che gli agenti disobbediscano alle deliranti iniziative di chi vuole trasformarli in un gruppo di squadristi (...). Vi avvertiamo che dovrete disobbedire, in caso contrario saremo costretti ad intervenire in maniera forte e proporzionata al vostro atteggiamento. Conosciamo i nominativi di tutti coloro che hanno partecipato al sequestro dell'appartamento di via Ruggeri; non è una minaccia ma una

certezza. La questura non è intervenuta perché più intelligente (...) siete stati avvertiti quindi non costringeteci ad alzare il tiro ».

Credo sia compito della magistratura attivarsi di fronte alla gravità di queste dichiarazioni, di queste minacce, di questa schedatura — tramite cineprese e macchine fotografiche — degli agenti all'interno della sede della Polizia municipale. Si tratta di agenti che, su ordine di un magistrato, qualche giorno prima, avevano proceduto ad un sequestro preventivo di uno dei tanti stabili occupati dai centri sociali.

Anche qui si dovrebbe aprire un altro importante varco su come, attraverso questi atti, anche nel territorio municipale, si stia destabilizzando la situazione di legalità. Ciò avviene a tal punto che, presso gli uffici casa del comune, persone anziane e poco abbienti telefonano dicendo: ci dicono che, ormai, per avere un'abitazione dobbiamo rivolgerci ai centri sociali, in quanto riusciamo ad averla con più certezza e più celermente.

Se si ingenera una sorta di illegalità quasi codificata, in quanto questi meccanismi non trovano mai uno stop e una fine da parte delle forze dell'ordine, ritengo ci si possa trovare di fronte ad iniziative molto più gravi, soprattutto alla ripresa autunnale dell'attività politica, che si presenta sicuramente difficile.

I centri sociali nella città la stanno facendo un po' troppo da padroni in molte situazioni: occupazioni delle piazze centrali della città con manifestazioni non regolari, settimanalmente o anche quotidianamente in alcuni momenti della settimana, sono quasi all'ordine del giorno. Purtroppo, l'atteggiamento della Digos, alla quale correttamente anche la polizia municipale si allinea, proprio per la particolare competenza degli uffici politici della questura, è sempre quello di mantenere il profilo basso, per evitare ulteriori disagi alla cittadinanza. Il problema è che i disagi continuano ad aumentare; pertanto, credo valesse la pena di sottolineare con attenzione questo fatto. Non vorremmo vedere, tra qualche settimana, il tentativo

di occupazione della questura, magari con lo stesso atteggiamento passivo o, comunque, di controllo della situazione, allo scopo di evitare eventuali altri danni.

Mi ritengo soddisfatto perché nella risposta del Governo trovo l'attenzione dovuta e anche la coscienza della gravità dei fatti. Chiedo soltanto che il Governo su questi fatti ponga una maggiore attenzione alla questura e, in particolare, agli uffici politici e alla Digos del capoluogo veneto, per la delicatezza che richiede il problema dell'attività dei centri sociali non soltanto nella città di Padova ma in tutto il nord est, come è ben noto. Mi auguro di constatare, nei prossimi mesi, che l'attenzione posta dal Governo si può verificare anche sul campo, nelle attività della questura stessa.

***(Episodi di malversazione al comune di Napoli - n. 2-00479)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00479 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, intervengo telegraficamente. L'interpellanza riguarda una vicenda che ha occupato commentatori politici e pagine di giornali nelle settimane passate: si tratta di un episodio di malcostume amministrativo verificatosi a Napoli, dove alcuni funzionari, approfittando della loro posizione apicale e del loro ruolo di responsabilità, si sono appropriati di soldi delle casse comunali, aumentandosi illegittimamente gli stipendi e truccando i conti, evidentemente attraverso semplici operazioni contabili su stipendi e su emolumenti aggiuntivi agli stipendi. Allora, il problema è sapere - e qui concludo l'illustrazione - se e con quali poteri il Ministero dell'interno in ordine a questa vicenda possa intervenire; il problema è sapere con quali poteri di controllo e con quali poteri di censura l'amministrazione centrale dello Stato possa intervenire su una vicenda

che, evidentemente, ha colpito molto la sensibilità non soltanto dei cittadini partenopei ma - credo - anche dell'opinione pubblica nazionale, perché episodi del genere demoliscono ancor di più la fiducia che i cittadini possono riporre nei confronti delle istituzioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come riferito dal comune di Napoli, interessato dalla locale prefettura, uffici territoriali del Governo, gli accertamenti sino ad ora svolti in via amministrativa in merito alla vicenda sollevata dagli onorevoli interpellanti hanno fatto emergere disfunzioni ed irregolarità nelle attività del servizio gestione contabile e pensioni di quel comune, con riferimento alla determinazione ed alla attribuzione degli emolumenti al dirigente, ai funzionari e agli altri dipendenti del servizio medesimo, mediante la presunta manipolazione del sistema informatico.

L'indagine amministrativa interna è tuttora in corso e i risultati della stessa, man mano che vengono acquisiti, sono trasmessi all'autorità giudiziaria competente; da quest'ultimo punto di vista, desidero precisare che per gli aspetti penali sono in corso indagini da parte della locale procura della Repubblica, in merito alle quali sussiste il segreto investigativo, e che per gli aspetti di propria competenza la procura regionale della Corte dei conti ha delegato accertamenti al nucleo regionale della Guardia di finanza.

Le anomalie più significative tra quelle rilevate, oltre alle presunte indebite erogazioni di maggiorazioni stipendiali, attengono all'attribuzione di mansioni superiori a inquadramenti, alla situazione relativa a dipendenti non appartenenti al servizio gestione contabile e pensioni e tuttavia presenti nel tabulato del servizio stesso, alle ritenute fiscali, al sistema informatico di gestione delle paghe e al sistema di controllo contabile. Già nel corso dello

svolgimento dell'indagine amministrativa avviata il 6 agosto scorso sulla base dei riscontri man mano emergenti, il sindaco di Napoli ha provveduto con tre diverse e successive comunicazioni, del 18 settembre, del 24 settembre e del 26 settembre 2002, a dare notizia delle irregolarità riscontrate alla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli.

Come evidenziato anche dagli onorevoli interpellanti, la vicenda trae origine dall'intervento nella seduta del consiglio comunale di Napoli del 2 agosto ultimo scorso di un consigliere comunale, il quale fece presente di avere avuto notizia di alcune irregolarità verificatesi presso il servizio gestione contabile e pensioni più volte citato. A seguito di tale segnalazione, il sindaco di Napoli ha incaricato il servizio ispettorato di condurre al riguardo un'indagine ispettiva sull'attività amministrativa dell'ufficio comunale.

Sulla scorta delle prime risultanze dell'indagine, l'amministrazione comunale di Napoli ha ritenuto di costituire con provvedimento in data 9 settembre ultimo scorso un'unità di progetto presieduta dal direttore generale del comune finalizzata al monitoraggio dell'efficacia e della validità del sistema dei controlli interni sulle attività erogative degli stipendi al personale dell'ente per eventuali proposte di modifica. Con successivo provvedimento del sindaco del 17 settembre, alla predetta unità di progetto è stato affidato anche lo svolgimento, in collaborazione con il servizio ispettorato, di un'approfondita indagine amministrativa sull'attività posta in essere dal servizio gestione contabile e pensioni per la determinazione e l'attribuzione degli emolumenti ai dipendenti del servizio stesso. Si è, inoltre, proceduto ad accertare le modalità di controllo sulle spese per il personale da parte del servizio controllo spese del personale, compensi ed altre spese del dipartimento ragioneria generale, ad incaricare il dirigente responsabile del servizio informatico dei tributi di provvedere ad estrarre una copia dalla banca dati relativa alla retribuzione di tutti i dipendenti del comune da mettere in sicurezza e di procedere ad una prima

valutazione qualitativa sul sistema informatico di gestione delle paghe in uso presso il servizio gestione contabile e pensioni. Tenuto conto degli accertamenti svolti, il dirigente del servizio coinvolto nella vicenda, peraltro assente per motivi di salute già dal mese di agosto, è stato sollevato dalle funzioni il 27 settembre 2002 e sospeso dal servizio il successivo 3 ottobre. Inoltre, lo scorso 30 settembre 2002 è stato disposto l'avvio del procedimento disciplinare nei confronti di alcuni dipendenti del servizio gestione contabile e pensioni.

Per quanto concerne il punto dell'interpellanza relativo alle iniziative da intraprendere a cura del ministro dell'interno, anche avvalendosi dell'osservatorio sulla finanza e sulla contabilità degli enti locali, ritengo di dovere evidenziare che anche prima, ma soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale di revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione, la normativa riguardante il controllo sugli atti degli enti locali non contempla alcuna possibilità di intervento da parte degli organi statali. Pertanto, l'osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali, istituito presso il Ministero dell'interno dall'articolo 154 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, non ha e non potrebbe avere alcun compito di controllo in merito agli atti contabili degli enti locali, essendo chiamato a svolgere attività di monitoraggio e di studio, quest'ultima indirizzata alla promozione della corretta gestione delle risorse finanziarie, strumentali ed umane, della salvaguardia degli equilibri di bilancio, dell'applicazione dei principi contabili e della congruità degli strumenti applicativi, nonché della sperimentazione di nuovi modelli contabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione per ricordare che sarà presto in discussione presso il Parlamento il nuovo testo unico degli enti locali e forse in quella sede ci si potrà rendere conto, non per voler affermare principi centralistici o volontà di interferenza da parte del Ministero dell'interno sugli enti locali, di come l'assoluta assenza di controlli

quale disegnata nella riforma del titolo V della Costituzione può portare ad inconvenienti di particolare gravità come quello di cui oggi abbiamo discusso. Questi sono episodi che forse possono fare riflettere il Parlamento sulle importanti decisioni da assumere nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, intendo replicare brevemente per dichiararmi soddisfatto della risposta articolata ed esauriente fornita dal senatore sottosegretario. Condivido perfettamente le sue preoccupazioni in ordine alla caduta dei sistemi di controllo, che nella fase attuativa del decentramento sono venuti meno. In questa prospettiva, non si deve certo ripristinare — come ha ben detto il sottosegretario — un accentramento di poteri, ma attuare sicuramente una sorveglianza sulle attività degli enti locali. Credo che il Parlamento dovrà assolutamente intervenire per valutare questi fenomeni e per l'attuazione di sistemi che possono, in qualche modo, garantire il corretto funzionamento della finanza locale.

Nel dichiararmi soddisfatto, ringrazio il senatore sottosegretario per la risposta fornita.

***(Iniziativa a sostegno della chimica di Porto Marghera — n. 2-00485)***

PRESIDENTE. L'onorevole Campa ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00485 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

CESARE CAMPA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il motivo dell'interpellanza urgente nasce dalla necessità di vedere finalmente dato avvio a quell'accordo di programma che gli enti locali, le parti sociali, le imprese sottoscrissero il 21 ottobre del 1998. Attraverso tale accordo si voleva dare certezza alla chimica di Porto Marghera — e non solo —,

all'intero comparto di Porto Marghera, al fine di metterlo in condizioni ottimali di coesistenza tra tutela dell'ambiente e della salute e sviluppo produttivo. Ciò, partendo dal presupposto che il settore chimico è strategico, non solo per Porto Marghera e per Venezia, ma anche per l'intero paese.

A partire dal 1998 vi sono state delle difficoltà nel recepire tale accordo, anche da parte del precedente Governo, che pure lo aveva sottoscritto. Al riguardo, ricordo gli impedimenti incontrati dal Ministero dell'ambiente e il ritardo con cui il Ministero della sanità lo sottoscrisse. Alla fine però tutti concorsero nell'affermare che quell'accordo rappresentava il punto di riferimento attraverso il quale si poteva finalmente dare una risposta in positivo ai problemi dell'occupazione, dell'ambiente e della salute, con la permanenza della chimica.

L'attuale Governo ha fatto proprio tale accordo, recependone gli atti integrativi il 15 novembre 2001, e si è attivato subito perché questo fosse concretamente messo in atto. Rammento che si tratta di un accordo che prevede l'investimento di 1.600 miliardi solamente per la sistemazione degli impianti, mentre per la bonifica vi sono ulteriori risorse messe a disposizione dal Governo. Improvvisamente, nel luglio del 2002, l'Enichem, dopo aver firmato quell'accordo, aver criticato i ritardi e le difficoltà incontrate dal precedente Governo, ha affermato di voler chiudere lo stabilimento del caprolattame, materiale base per i filati sintetici, elemento essenziale per il mantenimento della chimica a Porto Marghera, per il mantenimento della chimica nel nostro paese e per la realizzazione di quell'accordo di programma. Infatti, non si riesce a capire per quale motivo alcune aziende o altre aziende dovrebbero investire per la sicurezza degli impianti, laddove la chimica dovesse cessare di essere; si tratta di aziende che lavorano per l'indotto con la chimica.

Cuomo afferma che l'impianto è obsoleto, che ha prodotto 200 miliardi di perdite e, cosa molto più grave (si tratta di aspetti che sono reali e che lui conosce),

che l'accordo non contiene impegni a carico dell'Enichem sull'impianto stesso. Era un accordo volontario, sottoscritto dalle parti (i patti devono essere rispettati) da cui emergeva l'impegno da parte delle aziende di impiegare le risorse per il risanamento degli impianti, non per la loro chiusura.

L'Enichem può — certo — disfarsi di questo impianto, se vuole (ma rispettando l'accordo), dal momento che vi è qualcuno che vuole subentrare, che crede di dover rafforzare la presenza della chimica nel nostro paese. A palazzo Chigi le aziende, i sindacati, gli enti locali hanno procrastinato la chiusura (l'Enichem l'ha preannunciata per il gennaio dell'anno prossimo) per evitare problemi occupazionali di 500 dipendenti diretti e di tutti i dipendenti dell'indotto, ed anche per mantenere la permanenza, in regime di sicurezza, in un contesto di salvaguardia dell'ambiente e della salute, della chimica. Hanno voluto rinviare al 1° gennaio 2003 la chiusura per consentire la verifica sul campo di eventuali offerte, oltre a quella del gruppo Radici che, secondo l'Enichem, non c'è più, per l'acquisto dello stabilimento del caprolattame.

Sappiamo — è di dominio pubblico — che la società Financiere Cremonese ha formalmente dichiarato all'Enichem il suo interesse per l'acquisto dello stabilimento del caprolattame e questa offerta è stata corredata peraltro dalla certezza che il gruppo Radici (che assorbe la gran parte delle produzioni del caprolattame) ha sottoscritto un accordo con la società Financiere Cremonese per l'utilizzazione della produzione per un periodo molto congruo.

Perché, allora, l'Enichem ignora questa offerta e non dà seguito a quell'accordo che la vide coinvolta, in prima persona, con le autorità locali? All'epoca ero assessore al lavoro e ricordo benissimo quante riunioni si sono susseguite con gli enti locali, con i sindacati nel comitato di monitoraggio e nel comitato presso la regione veneta e quante difficoltà, che secondo Cuomo erano da addebitarsi al non recepimento, alla mancanza di vo-

lontà da parte dell'allora Ministero dell'ambiente, della sanità e di quant'altro, si sono moltiplicate.

Oggi, siamo in presenza di un accordo sottoscritto, convalidato, recepito dall'attuale Governo; nessuna difficoltà vi è, rispetto al medesimo, da parte del Governo stesso. Siamo di fronte ad un atteggiamento inqualificabile da parte dell'Enichem che vuole evidentemente raggiungere altri obiettivi, certo, non compatibili o presenti in quel piano.

Pertanto, abbiamo chiesto al Governo come e cosa si deve fare per fare in modo che l'Enichem rispetti i patti sottoscritti e fornisca, nel rispetto di tali patti, con sollecitudine e concretezza, una risposta in merito alla proposta di acquisto, che è reale, da parte di un gruppo italiano per dare certezza alla chimica, attuazione a quell'accordo di programma, certezza occupazionale, per far sì che si possa passare ad una fase di reale sviluppo di una zona, quella di Venezia, che, ricordo, è compresa nell'obiettivo 2. È una zona di riconversione industriale con grande difficoltà e se nel nord est vi sono alcune *performance* molto interessanti, ma vorrei ricordare che i livelli di disoccupazione a Porto Marghera veleggiano su due cifre (sono quasi al livello dell'Italia meridionale). Nubi molto nere si stanno addensando sull'intera area che vive e che è vissuta sulla prospettiva di una chimica non solo veneziana, ma nazionale.

Per questo motivo, siamo fortissimamente interessati, come deputati, come cittadini a fare tutto quello che è nel nostro potere perché quell'accordo, liberamente sottoscritto, sia mantenuto. I patti devono essere mantenuti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, l'onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

**MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive.** Signor presidente, onorevoli colleghi, il Governo presieduto da Silvio Berlusconi in questi primi 16 mesi di sua attività ha affrontato già in altre occasioni problemi analoghi a

quelli prospettati in questa occasione e che riguardano il polo chimico di porto Marghera. Si trattava esattamente di altri poli chimici, parimenti importanti, esistenti nel nostro territorio nazionale: quello di Brindisi e quello di Gela.

In entrambe queste precedenti situazioni il Governo ha dimostrato quanto ritenga strategico il settore della chimica in Italia e quanto tenga al mantenimento dei livelli occupazionali. Ricordo che per quanto riguarda il polo di Brindisi vi era la presenza di una multinazionale — la Dow Chemical — che aveva deciso di chiudere un'importante fase del ciclo produttivo dell'intero polo. Come ricordava l'illustrante, in un polo chimico, quando si decide di chiudere una produzione, l'impatto non è soltanto relativo a quella produzione e al numero di occupanti, ma, «a cascata», nel giro di breve tempo, l'impatto si riverbera sull'intero polo chimico e, nella fattispecie del caprolattame di Porto Marghera, l'impatto è addirittura su ciò che residua nel nostro territorio nazionale di chimica italiana.

L'onorevole interpellante ha ricordato in modo particolare il gruppo Radici che, producendo nylon, utilizza in modo consistente il caprolattame. Ricordo che, anche nel caso di Brindisi, la Dow Chemical inizialmente sostenne che l'eventuale acquirente che si era prospettato non aveva le caratteristiche per poter subentrare, nella gestione dell'impianto industriale, all'Enichem Spa. Già allora questa prima decisione da parte della Dow Chemical fu cambiata nel corso delle trattative e, nell'ambito dei tavoli avviati sia a livello regionale, attraverso tutte le parti sociali e gli enti locali interessati, sia a livello nazionale, presso il Ministero delle attività produttive, la prima valutazione negativa nei confronti del potenziale acquirente si trasformò in valutazione positiva. Quindi, quella fase industriale del polo chimico di Brindisi non è stata chiusa, come era previsto nell'iniziale valutazione dell'Enichem Spa, ma è stata passata di mano e sta continuando ad operare. Abbiamo

quindi invertito quello che sembrava essere un fatto ineludibile, ovvero la chiusura di quello stabilimento.

Ho voluto ricordare il caso di Brindisi, non soltanto perché è molto simile alla situazione relativa al caprolattame di Porto Marghera, ma perché anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una multinazionale importante, il gruppo Eni, e in particolar modo l'Enichem Spa, che assume analogo atteggiamento. Pertanto, il Governo, così come si era impegnato attraverso quell'incontro che è stato ricordato dall'interpellante, ottenendo il 29 luglio del 2002 da Enichem Spa che l'impianto non fosse chiuso il 31 dicembre 2002, ma che fosse posticipata tale data, si impegna ad attivare un tavolo inizialmente nazionale e successivamente anche a livello locale, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, affinché la nostra chimica non rinunci a questo impianto di caprolattame così come alla potenzialità di un gruppo industriale quale quello Radici che avrebbe sicuramente nel medio periodo ripercussioni totalmente negative da farne ipotizzare anche l'uscita dal mercato.

Non stiamo quindi parlando soltanto delle 500 unità che già di per sé rappresenterebbero un fatto sufficiente per giustificare un intervento rilevante da parte del Governo, ma la prospettiva è quella di una crisi ancora più ampia dell'intero settore della chimica italiana, cosa che il Governo nazionale non vuole assolutamente. Pertanto, il Ministero delle attività produttive si attiverà quanto prima per convocare l'industria e le parti interessate affinché quanto è avvenuto per il polo chimico di Brindisi, ovvero il cambiamento da parte della Dow Chemical di una iniziale interpretazione e valutazione del partner che doveva prendere in gestione l'aspetto industriale del MBDI, che era l'impianto specifico del polo di Brindisi, avvenga anche a Porto Marghera.

Penso che questo debba avvenire: è avvenuto per una multinazionale non italiana, sarebbe veramente sorprendente e

incredibile che ciò non avvenisse per una multinazionale italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Arnoldi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIANANTONIO ARNOLDI.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario Valducci, anche a nome dell'onorevole Campa e di un gran numero di parlamentari che ha dimostrato grande sensibilità su questo argomento, che, come diceva il sottosegretario, è emblematico nell'ambito della crisi della chimica nel nostro paese. Non solo della chimica: Porto Marghera è un patrimonio italiano anche di professionalità, è un patrimonio nazionale, in questo settore, che non può essere disperso. C'è, quindi, una grande preoccupazione che oggi, in qualche modo, sentiamo viva anche nel Governo.

Il Governo sta facendo bene nell'incentivazione dell'occupazione e sta facendo molto bene — pur in questo momento di difficoltà — nel mantenimento dei livelli occupazionali. Sarebbe grave, gravissimo che questa linea non trovasse continuità anche nell'ambito della soluzione per Porto Marghera.

Come dicevo poc'anzi, la questione di porto Marghera non riguarda solo la chimica, ma riguarda il settore tessile in generale, non riguarda solo il Veneto, ma, attraverso Porto Marghera, si gioca anche tutto l'equilibrio economico del nord. Il Veneto e la Lombardia vivono questi momenti con grande preoccupazione. L'economia delle valli bergamasche, che è legata ad un grande gruppo come il gruppo Radici, guarda con grande preoccupazione e grande attenzione alle soluzioni che dovranno essere studiate e all'impegno che testé il Governo si è assunto. Questo equilibrio economico del nord è importante né più e né meno come l'equilibrio economico del sud, che oggi è all'attenzione del paese per problemi diversi, forse più grandi, ma altrettanto significativi ed importanti.

Il gruppo di parlamentari che si è fatto carico di presentare questa interpellanza

chiede che il Governo assuma un'iniziativa decisa, forte, ma anche rapida. Il Veneto e la Lombardia, come dicevo, vivono questa situazione e guardano a questa soluzione con grande attenzione.

Non riusciamo a capire, signor sottosegretario — ma lei, in parte, su questo ci ha già risposto e siamo soddisfatti — per quale ragione la disponibilità alla soluzione in termini di cessione, nei confronti del gruppo Radici, ci fosse fino a qualche mese fa e non ci sia più oggi, nei confronti di chi, insieme al gruppo Radici, sta organizzando questa acquisizione. Non riusciamo a capirlo! Siamo esterrefatti!

Per evitare che questa nostra interpellanza si trasformi in mozione, in un atteggiamento di attenzione e di vigilanza, chiediamo che non si attenda oltre. L'economia del nostro paese non può più attendere, lo sviluppo economico di certe parti del nostro paese, come in generale di una certa industria, che richiede non assistenza, ma solo attenzione, non può attendere ancora. Il tempo, i giorni, i mesi sono preziosi per i mantenimenti occupazionali, non solo nel settore chimico ma, più in generale, nell'economia finanziaria e tessile del nord.

La ringrazio, a nome di quarantaquattro parlamentari che hanno sottoscritto l'interpellanza. Ringrazio il Governo, ringrazio il sottosegretario Letta che so essere molto attento, ringrazio il Presidente Berlusconi per la grande attenzione mostrata su questo argomento.

Ci auguriamo che, la prossima volta, si possa gioire insieme di una soluzione che, in qualche modo, soddisfa, non solo l'economia del sud, ma anche quella della Lombardia, della bergamasca ed in particolare del Veneto.

**(Crisi industriale della FIAT  
— nn. 2-00492, 2-00493 e 2-00495)**

**PRESIDENTE.** Avverto che le interpellanze La Russa n. 2-00492, Mormino n. 2-00493 e Burtone n. 2-00495, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00492, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la vicenda è all'ordine del giorno. La crisi della FIAT preoccupa più di ogni altra cosa. Vi sono state manifestazioni sindacali; abbiamo registrato gli interventi significativi del Governo, in queste ore, per cercare di trovare una soluzione. Aspettiamo di capire ed eventualmente di collaborare con il Governo, al fine di trovare una soluzione ad una crisi che non è soltanto della FIAT. Infatti, se la FIAT entra in crisi per ragioni che meriterebbero un'analisi molto approfondita (che non è il caso di svolgere in questa sede perché il tempo non lo consentirebbe), a nostro avviso, rischia di andare in crisi l'intero sistema industriale del paese che vede nella FIAT l'elemento trainante.

Ovviamente, al di là del fondamentale problema occupazionale (il piano industriale presentato dalla FIAT in questi giorni o, almeno, quello che di questo piano industriale si conosce, riguarda sicuramente la chiusura di uno stabilimento strategico quale quello di Termini Imerese e la cassa integrazione per diverse migliaia di soggetti), emergono due aspetti.

In primo luogo, esiste il rischio che la politica industriale del nostro paese subisca una grave battuta d'arresto perché, se non si è a conoscenza di quale sia lo sbocco della crisi della FIAT, vi è il rischio che un paese come il nostro, iscritto, a buon titolo, nel novero dei paesi più industrializzati del mondo, sia costretto a fare i conti con una tragica ed amara realtà: il possibile lento decadimento di un sistema industriale che nell'industria automobilistica, evidentemente, ha il suo fulcro principale. Tutti i paesi più industrializzati del mondo e all'avanguardia nell'industria pesante hanno case automobilistiche proprie. Se questa crisi, dunque, è destinata a concludersi con la chiusura della linea di produzione degli autoveicoli FIAT, evidentemente, si pone un problema di politica industriale. È giusto che il

Governo, la maggioranza e le forze politiche dell'opposizione, si interrogino sul futuro del nostro paese in questo settore.

In secondo luogo, se la crisi dovesse essere scongiurata (come mi auguro, perché, fra qualche giorno, avremo tutte le idee chiare su come intervenire per sostenere questo comparto industriale strategico e fondamentale che, in qualche modo, distingue i paesi industrializzati moderni, che vanno verso l'ulteriore modernizzazione, da altri), resterebbe irrisolto un problema grave, vale a dire quello dell'occupazione nel sud.

Mi soffermo, in particolare, sulla chiusura dello stabilimento di Termini Imerese perché, come è stato sostenuto ieri dal Vicepresidente del Consiglio Fini durante una trasmissione televisiva, altro è chiudere uno stabilimento nel cuore dell'Italia produttiva — dove permane la capacità del sistema economico locale di riassorbire la forza lavoro, dove esiste la possibilità di trovare sbocchi lavorativi — altro è, lo ha rilevato in maniera chiarissima il Vicepresidente Fini ed io voglio rimarcarlo, chiudere uno stabilimento situato nel cuore del sud, in Sicilia: sarebbe una tragedia nazionale, un fattore devastante per un sistema economico che, già fragile, ha visto il proliferare di industrie puntualmente destinate alla chiusura nel volgere di pochi anni, se non addirittura di pochi mesi (la FIAT è un miracolo isolato da questo punto di vista).

In particolare, ciò determinerebbe per la Sicilia e per il sud un ulteriore arretramento rispetto al resto del paese e, purtroppo, innescherebbe anche problemi di ordine pubblico. Circa 3.000 famiglie rischierebbero di vedersi espulse completamente da qualsiasi circuito produttivo! Si tratta di un dato sicuramente significativo, ma l'aspetto politico, ancora più significativo, perché di rilevanza generale, è quello dell'ulteriore abbandono del sud, che continuerebbe a marcare una posizione di stallo rispetto allo sviluppo del resto del paese.

Poiché non ci possiamo consentire che si producano tali conseguenze, dobbiamo trovare rapidamente qualche soluzione. So

– ne parlano anche i giornali di stamani  
– che il Governo ha già annunciato interventi nel disegno di legge finanziaria per il 2003, il quale dovrà farsi carico, purtroppo, ma inevitabilmente, del grave problema della FIAT. Ma questa interpellanza, che ho presentato insieme a numerosi altri colleghi, vuole porre l'accento sulle linee strategiche della politica industriale del nostro paese. In quanto classe dirigente, abbiamo il compito di interrogarci al riguardo e di svolgere un'analisi approfondita della situazione per non rischiare di trovarci impreparati di fronte ad eventi che potrebbero anche travolgerci.

È stato detto, ed è stato anche scritto, che è giusto sia la FIAT, ora, a dare risposte, dopo averne ricevute tante e tanto positive da parte delle istituzioni nel corso di trent'anni. È stato calcolato che sono stati spesi per cassa integrazione relativa alla sola FIAT circa 240 mila miliardi di vecchie lire! È un dato significativo questo! In trent'anni, dalla prima crisi petrolifera, lo Stato ha elargito alla FIAT molteplici benefici, che, però, non hanno prodotto risultati. Allora, è venuto il momento di dire, parafrasando una frase bellissima pronunciata dal presidente Kennedy, che non è più il tempo di chiedere allo Stato cosa lo Stato possa fare per la FIAT, ma quello di chiedere alla FIAT cosa la FIAT possa fare per la collettività, per l'intero paese, soprattutto in ragione della responsabilità che ha questa grande azienda, rivestendo il ruolo di nodo, di fulcro dell'intera economia nazionale.

So che il Governo Berlusconi, il nostro Governo, a questo problema ha posto un'attenzione prioritaria. Non ci manca certo la sensibilità! Però, evidentemente, l'analisi deve essere approfondita e le soluzioni dovranno essere meditate anche con riguardo a ciò che sta accadendo, in questo momento, intorno a noi. L'Europa si muove in un certo modo nell'ambito delle relazioni industriali ed ha già delineato un percorso significativo: l'incenti-

vazione di forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione finanziaria ed economica delle imprese.

Noi siamo in ritardo, siamo gravemente in ritardo su questo punto e credo valga la pena dare un'accelerazione in questo senso. Non so se la partecipazione finanziaria dei lavoratori agli utili ed alle attività delle imprese, con tutte le forme, tutte le garanzie, tutte le condizioni che, evidentemente, le regole europee, che si stanno in questo settore delineando, daranno, sarà uno degli elementi che potrà in qualche modo garantire un nuovo futuro, non soltanto alla FIAT, per carità, perché la FIAT è poi un anello di questa catena, ma all'intera politica industriale italiana e, più in generale, dell'Europa; però, certamente, bisogna cominciare ad interrogarsi su quali siano le forme nuove da percorrere nell'ambito di un rilancio del sistema produttivo italiano, su quali siano gli strumenti nuovi da inventare, al di là di quelli tipicamente previsti e ormai sperimentati da decenni degli aiuti indiretti, delle formule di sostegno più o meno dirette o indirette in favore di attività strategiche.

Allora, sotto questo profilo, la nostra preoccupazione credo sia quella di un'intera nazione; come classe dirigente abbiamo il dovere di interrogarci, come classe dirigente abbiamo il dovere di dare compiute risposte e su questo credo che la collaborazione tra maggioranza e opposizione sia fondamentale; ne va della sopravvivenza di un sistema, ne va delle garanzie, anche per il futuro, per i nostri giovani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare l'interrogazione Mormino n. 2-00493, di cui è cofirmatario.

**GIUSEPPE FALLICA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia di un piano di ridimensionamento della FIAT che colpisce in particolar modo e in maniera definitiva lo stabilimento di Termini Imerese, in provincia di Palermo, sta creando una gravissima situazione economica e occupazionale. Nella fabbrica di

Termini Imerese sono impiegate circa due-mila unità ed altrettante, forse anche di più, trovano occupazione in altre imprese collegate all'attività della FIAT. Questa situazione occupazionale interessa un vasto territorio che comprende, oltre alla città di Termini Imerese, tanti altri comuni limitrofi ed anche la città di Palermo. Infatti, quasi il 30 per cento degli operai della FIAT di Termini Imerese sono residenti nella città di Palermo.

La proposta della FIAT, che, da quanto si apprende dalla stampa nazionale, prevede per lo stabilimento di Termini Imerese, di fatto, la sospensione dell'attività produttiva pressoché totale, ipotizzando almeno un anno di cassa integrazione per le maestranze, sembra contare esclusivamente su una ripresa della domanda dei modelli attualmente prodotti nello stabilimento. Tale ipotesi sembra inaccettabile in quanto oltre alle autorità del presupposto non prevede investimenti per la modifica delle linee di produzione e per eventuali nuovi modelli. Non si sa bene quali siano questi modelli.

Quindi, a tutti gli effetti si configura come una chiusura definitiva dello stabilimento. La chiusura dello stabilimento creerebbe veramente delle drammatiche conseguenze all'economia del territorio, a suo tempo destinato all'insediamento industriale, con grave pregiudizio per attività economiche cui esso era naturalmente vocato per la particolare attrazione e la fertilità dell'ambiente naturale, sottratto ad iniziativa agricole e turistiche che avrebbero assicurato uno sviluppo alternativo certamente stabile e duraturo. Si capisce bene, con la chiusura di questo grande stabilimento (che interessa un'area così grande), quale potrebbe essere la riconversione eventuale.

Alla realizzazione dello stabilimento vennero, all'origine, destinate ingenti risorse pubbliche per creare una partecipazione con l'azienda automobilistica allora denominata Sicilfiat la quale assorbì poi, interamente e senza adeguati ritorni finanziari, la titolarità dell'impresa. A questo proposito occorre ricordare, signor Presidente, che per l'attivazione dello sta-

bilimento in questione la FIAT ha percepito contributi statali per oltre 200 miliardi di vecchie lire negli ultimi dieci anni circa nel solo ambito del contratto di programma con esclusione, quindi, di altre provvidenze quali, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Maggiormente inaccettabile è il fatto che questa ipotesi di chiusura abbia luogo in un'area del sud dove la possibilità di riallocazione di manodopera del settore metalmeccanico appare del tutto improbabile in quanto non esiste un tessuto produttivo del settore così vasto come al nord. Inoltre, la FIAT non è da considerare un interlocutore affidabile per una programmazione di investimenti di lungo periodo in quanto, essendo immaginabile la sua cessione alla General Motors, così come si apprende dai commenti della stampa nazionale, qualsiasi piano di investimenti dovrebbe essere negoziato, per essere credibile, con l'acquirente. Sembrerebbe inoltre opportuno, qualora la GM non intendesse più avvalersi dello stabilimento, avviare contatti con altre case automobilistiche europee e non che volessero giovare di una struttura produttiva che attende soltanto di essere messa in condizioni di lavorare.

Nella ventilata ipotesi di cessione anticipata alla Opel General Motors Europa sarebbe opportuno che il Governo prendesse posizione proprio a favore degli stabilimenti situati nelle aree più deboli. Comunque, anche nell'ipotesi di una definitiva chiusura dello stabilimento, dovrebbe essere negoziato un tempo ragionevole perché lo Stato possa garantire l'attivazione di strumenti volti a produrre nell'area nuova occupazione. Comunque, le prospettive accennate hanno creato, altresì, una forte tensione sociale nella popolazione che determina anche seri pericoli per la sicurezza pubblica (vedi blocchi stradali e ferroviari e non sappiamo cos'altro).

Tutto ciò premesso, il sottoscritto, a nome anche degli altri interpellanti, chiede al Governo quali iniziative intenda intraprendere, soprattutto nei confronti della FIAT, per salvaguardare i vasti e sensibili interessi che verrebbero colpiti dalle pro-

spettive annunciate, determinando un nuovo e grave pregiudizio per l'economia di una zona già in grande sofferenza e una nuova manifestazione di insensibilità per i problemi del sud del paese e della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00495.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, noi della Margherita e dell'Ulivo abbiamo avvertito subito la gravità della crisi della FIAT e delle possibili conseguenze e gravi danni economici e sociali che potrebbero derivarne. È per questo che, per primi, martedì scorso, abbiamo chiesto al Governo di ritenere centrale l'impegno del Parlamento e di venire a riferire e, soprattutto, di svegliarsi, di attivarsi per risolvere i problemi che stavano emergendo. Noi non ci siamo mai rassegnati e non ci rassegnemo di fronte al declino della FIAT. Tra l'altro, avevamo percepito, nel luglio scorso, il rischio di un percorso frammentato ed incompleto ed avevamo chiesto un serio rilancio dell'azienda. Avevamo considerato limitativo l'accordo raggiunto sull'utilizzo del prepensionamento e, soprattutto, avevamo sottolineato le nostre perplessità relativamente ad un piano di rilancio orientato al 2005, quindi, con dei vuoti produttivi nel 2003 e nel 2004.

Allo stesso modo, abbiamo considerato modesta la scelta di ricorrere agli incentivi per sostenere la domanda nel mercato. Signor sottosegretario, si tratta di incentivi che in questa fase hanno finito per essere ininfluenti per la FIAT e che, anzi, hanno determinato un'agevolazione per la concorrenza, tenuto conto che la FIAT, proprio in questi giorni, ha fatto registrare i risultati peggiori della sua presenza nel mercato.

Signor sottosegretario, la situazione è precipitata (lo sappiamo bene tutti), soprattutto da mercoledì, dopo l'incontro tra l'azienda e il sindacato. L'azienda ha comunicato che vi sono 8.100 esuberanti; si è compiuta un'attenta analisi e si è accertato che gli esuberanti a Mirafiori sono pari al 30

per cento della forza lavoro (2.700 unità), ad Arese al 50 per cento (1000 unità), a Cassino al 25 per cento (1.200 unità), a Pomigliano solo all'1 per cento, mentre a Termini Imerese, in Sicilia, su 1.800 addetti dovranno essere considerati in esubero 1.800 unità, ossia il 100 per cento.

Signor sottosegretario, rispettiamo tutti i lavoratori e siamo preoccupati per ogni lavoratore che rischia il posto di lavoro. Non accettiamo, però, lezioni dal ministro Maroni che a *Radio Padana* ha affermato che per il Governo non vi sono differenze — mi rivolgo ai colleghi intervenuti prima di me — tra chi perde il posto di lavoro, sia che sia cittadino del nord sia che sia cittadino del sud. Tutto ciò è stato detto a *Radio Padana* in diretta. Non accettiamo lezioni perché non intendiamo creare la guerra tra i lavoratori del nord e quelli del sud. Non è per particolarismi, regionalismi o interessi clientelari e localistici che sosteniamo che la condizione oggettivamente più pesante è quella dei lavoratori di Termini Imerese. Qui, infatti, secondo la FIAT, 1.800 unità dovranno andare in cassa integrazione e poi dovranno essere licenziati. Sappiamo, inoltre, da uno studio dell'IRES Piemonte, basato su dati ISTAT, che per ogni posto cancellato in FIAT, in genere, scompare un posto e mezzo nell'indotto.

Si tratta, quindi, di un dramma notevole da un punto di vista occupazionale. Vi sono difficoltà che devono essere rilevate, perché quando al sud si perde un posto di lavoro non è subito possibile un'alternativa occupazionale. Vi è, infatti, una disoccupazione strutturale di lunga durata che il ministro del lavoro dovrebbe conoscere.

Inoltre, la crisi che si sta profilando nel settore industriale della FIAT in Sicilia si interseca con i timori che vi sono con riferimento ad altri settori industriali: la preoccupazione del ritiro della presenza dell'ENI nella chimica, la condizione devastante, signor sottosegretario Delfino, dell'agricoltura, il disimpegno sostanziale che si sta verificando sugli aiuti nel Mezzogiorno. Vedremo cosa prevederà la legge finanziaria. Già nel corso di quest'anno abbiamo avuto modo di verificare come

siano scomparsi il prestito d'onore, la legge n. 488, i patti territoriali e come sia stato modificato sostanzialmente il credito d'imposta con grande preoccupazione per il rilancio produttivo della Sicilia e del Mezzogiorno in generale.

Rispetto a questi temi, stigmatizziamo l'azione del Governo. A nostro avviso, il Governo da luglio non si è mosso con tempestività. Ci sembra strana la melina che si è realizzata, ad esempio, tra il Presidente del Consiglio e il proprio ministro delle attività produttive. Addirittura, il ministro Marzano ha dichiarato che non ha avuto tempo di incontrare il Presidente del Consiglio perché preso da altri impegni.

Parliamo di una crisi che sta investendo il settore industriale ed il Presidente del Consiglio ed il proprio ministro non riescono ad incontrarsi!

Bene, vogliamo conoscere subito le iniziative che il Governo intende promuovere per bloccare il declino della FIAT che potrebbe avere forti ripercussioni sulla vita economica del paese. Vogliamo conoscere le iniziative che il Governo intende mettere in campo per respingere seriamente l'ipotesi di chiusura di alcuni stabilimenti, in modo particolare quello di Termini Imerese. Soprattutto, vogliamo capire quali assicurazioni il Governo possa dare ai lavoratori per trovare possibili alternative nel caso si realizzi il dramma del licenziamento, e se il Governo sia in grado di portare avanti una strategia di raccordo con gli enti locali e con la regione per rilanciare anche questo comparto produttivo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere.

**MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive.** Signor Presidente, onorevoli interpellanti, vorrei fare una premessa che ritengo doverosa. Stiamo parlando di una crisi che non coinvolge un'azienda, ma un intero settore, quello automobilistico, che nel nostro paese ha rappresentato, rappresenta tut-

tora, e ci auguriamo possa rappresentare anche in futuro una fetta importante di tutta l'economia industriale. Penso che accendere, così come ho sentito dall'ultimo intervento, con polemiche politiche tale situazione di grave crisi sia un fatto di irresponsabilità politica anche per chi oggi è all'opposizione e vorrebbe, ma mi sembra che questi non siano i toni, governare il paese domani.

Ricordo anche che non commetteremo uno dei più gravi errori commessi dai governi precedenti. In altre occasioni, infatti, questo importante gruppo economico della storia italiana ha avuto crisi analoghe, o forse peggiori, e sono stati dati incentivi forti da parte dello Stato senza analizzare nel dettaglio il piano industriale di ristrutturazione dell'azienda per capire se i fondi venivano dati con l'opportunità di un rilancio di tale impresa o se, invece, venivano dati a fondo perduto. Non vogliamo correre il rischio di dare contributi a fondo perduto ad una strategia industriale che, poi, non porti alla salvaguardia vera dei livelli occupazionali oggi e per sempre, non oggi e per qualche mese.

Reputo irricevibile il piano presentato dai vertici della FIAT negli ultimi giorni ai sindacati ed al Governo innanzitutto perché non è possibile prevedere la completa chiusura di uno stabilimento situato in una posizione delicata per il nostro paese come quello di Termini Imerese. In secondo luogo, non ci è stato presentato — si vede che erano abituati così con gli altri Governi — un vero piano industriale che ci faccia capire dove vuole andare l'azienda mentre il Governo sta studiando azioni forti affinché si superi questa crisi. In ultimo, ma non ultimo in termini di importanza, sappiamo che vi è stato negli ultimi anni un accordo con la General Motors, non conosciamo quale sarà il futuro di questo accordo e penso sia necessario e doveroso che chi ci viene a chiedere di sostenere una situazione di crisi abbia la sua controparte rispetto a quell'accordo. Dunque, è indubbio che dobbiamo chiarire qual è e quale sarà il ruolo della General Motors nei confronti del sistema auto del nostro paese.

Ricordo, come è stato ricordato anche dagli interpellanti che hanno esposto la situazione in modo oggettivo, che i numeri presentati nel piano da parte del gruppo FIAT, cioè oltre 8 mila dipendenti, rappresentano un primo piccolo tassello rispetto alla situazione più grave collegata a tutto l'indotto.

Il sistema auto del paese è molto più ampio della già grande presenza del personale e delle famiglie che gravitano intorno al sistema FIAT.

Vorrei adesso esporre i numeri della crisi del settore e quanto il Governo sta facendo al riguardo, come certamente sapete dai giornali. Peraltro, penso che anche oggi il Consiglio dei ministri affronterà la questione, cominciando ad entrare nei termini di dettaglio, per cercare di trovare quegli strumenti che consentano di reperire fondi che possano andare incontro a questa crisi dell'azienda FIAT.

La gravità della crisi del mercato dell'auto ha connotazioni mondiali, ma molto eterogenea è la reazione dei singoli produttori, così che anche nel formulare le previsioni di ripresa gli analisti sono molto selettivi. Sia negli Usa sia in Europa è previsto un sia pur lieve recupero della domanda entro la fine di quest'anno e nel corso del 2003, ma non c'è ottimismo sulla formazione di significativi margini economici. Negli Stati Uniti un elemento poco rassicurante, per le ragioni che riguardano l'alleato di FIAT, indica che le vendite di General Motors nello scorso mese di settembre sono diminuite del 13 per cento, contro un aumento del 3 per cento di quelle Ford, del 18 per cento di Chrysler, del 24 per cento di Volkswagen e del 32 per cento di BMW.

In Europa nel quarto trimestre di quest'anno la domanda di mercato di auto e parti di ricambio dovrebbe cadere di un'ulteriore 4 per cento, ma per esigenze di ricostituzione delle scorte, soprattutto in Francia, e in relazione al lancio di nuovi modelli di Renault, Ford e Volkswagen, la produzione dovrebbe crescere di un altrettanto 4 per cento.

Ma la FIAT sta peggio. Tra i gruppi europei essa è l'unica ad avere nel 2002,

così come già nel 2001, una redditività negativa. In condizioni stabilmente migliori sono Peugeot e Volkswagen; seguono Renault, Daimler-Chrysler e Bmw.

Nel primo semestre del 2002, il gruppo FIAT ha visto diminuire del 6 per cento il suo fatturato consolidato (un *trend* che già era iniziato nel 1998), ha registrato un risultato netto negativo per gli azionisti della società per 563 milioni di euro, presenta un indebitamento finanziario totale pari a 32,2 miliardi di euro, poco inferiore alla punta di 35,6 miliardi di euro di fine marzo scorso.

La riduzione dell'indebitamento rappresenta un primo risultato dell'opera di ristrutturazione finanziaria avviata dal gruppo FIAT di intesa con le istituzioni finanziarie. Se si passa dal consolidato al solo settore auto l'andamento economico-finanziario della FIAT peggiora sotto ogni profilo. Basti pensare che il risultato netto è negativo da quattro anni e mezzo: meno 293 milioni di euro nel 1998; meno 493 nel 1999; meno 599 nel 2000; meno 1442 nel 2001. L'incidenza percentuale del valore aggiunto sul fatturato è scesa dal 25 per cento del 1997 al 10,4 per cento del 2001.

Le ragioni della peculiare situazione della casa automobilistica italiana vengono fatte risalire a pregresse incertezze industriali in tema di insufficienti o, peggio, errati nuovi investimenti tecnici; elevata età media (oltre cinque anni), dei modelli di vettura; incertezze commerciali in tema di agevolazioni creditizie concesse ai clienti (prestiti a tasso zero), rivelatesi da un lato molto poco utili per l'incremento delle vendite, dall'altro finanziariamente pesantissime; difficoltà a mantenere un basso livello di giacenze di magazzino (ad esempio alla fine del primo trimestre 2002, il magazzino raggiungeva un numero altissimo di vetture: 350 mila); dispersione di investimenti finanziari di gruppo (l'investimento in Italenergia fatto lo scorso anno, apprezzato perché poteva costituire il nucleo stabile nazionale dell'azionariato della società dopo la scalata della francese EDF, si è rivelato incompatibile con la situazione debitoria del gruppo FIAT.

Inoltre, nel solo primo trimestre di quest'anno, quando la crisi finanziaria era già pressante, sono stati sborsati per acquisizioni 317 milioni di euro); conseguente aumento dell'indebitamento finanziario (l'indice di indebitamento, cioè il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto era per il gruppo consolidato pari a 2,8 al 31 marzo 2002 e tale è rimasto a fine giugno, perché se pure sono diminuiti i debiti finanziari è calato anche il capitale netto per l'erosione dovuta alle perdite economiche); conseguente aumento degli oneri finanziari nel conto economico consolidato (5.493 milioni di euro nel 2001, pari a ben il 10,4 per cento del fatturato).

Lo sforzo, compiuto nel più recente passato, ha portato ad un relativo alleggerimento dei costi, tanto che il risultato del secondo trimestre 2002 è stato meno negativo di quello pesantissimo del primo trimestre. Tuttavia, questo alleggerimento ha generato margini di autofinanziamento impari rispetto alle esigenze finanziarie che il rilancio della produzione richiederebbe. E anche la strategia di fare dismissioni, per conseguire maggiori risorse finanziarie, oltre ad essere obiettivamente impegnativa dovrebbe essere considerata pure per i suoi eventuali riflessi economici negativi sulla gestione straordinaria.

Il Governo, già qualche mese fa, si è attivato per elaborare misure generali di contrasto della congiuntura per il mercato automobilistico, in quel momento, particolarmente sfavorevole. Va ricordato, infatti, che la caduta media della domanda nel primo semestre in Italia è stata pari al 13 per cento. Dopo un breve periodo di assestamento per l'applicazione dello strumento posto in essere attraverso gli incentivi alla rottamazione, nel mese di settembre scorso, il mercato ha fatto registrare un sensibile miglioramento, con un incremento delle immatricolazioni del 3,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Anche l'acquisizione degli ordini si attesta su una percentuale dell'11 per cento in più rispetto all'anno passato.

Da tutto ciò è possibile dedurre che, complessivamente, l'intervento effettuato dal Governo ha determinato effetti positivi sul settore. Va anche ricordato che, nell'analoga esperienza del 1997-1998, l'analisi costi-benefici pubblici portò a un saldo positivo per le casse dello Stato.

Quali sono stati gli effetti di quest'azione del Governo sulla FIAT? In contrasto con il recupero generale, la FIAT ha continuato a perdere quote di mercato in Italia, passando dal 32,1 per cento nel 2001 al 28,7 per cento a fine settembre scorso (30,5 per cento medio nei primi nove mesi del 2002). Questo dato conferma la serietà e la peculiarità della crisi della FIAT Auto.

In ordine ai propositi del gruppo FIAT, al Governo è stato di recente ribadito dal nuovo vertice l'impegno a proseguire nell'opera di rilancio della presenza industriale complessiva nel nostro paese. L'apparente contraddizione, costituita dall'annuncio di sospendere la produzione intanto negli stabilimenti di Arese e Termini Imerese, è spiegata con l'esigenza di concentrare gli sforzi nelle unità produttive a migliore economicità.

Il Governo non può non dare il dovuto peso a simili comunicazioni ufficiali. È evidente, peraltro, che il monitoraggio dovrà essere svolto su due piani, non trascurando cioè le ipotesi di medio termine più drastiche, siano esse costituite da ulteriori ridimensionamenti della realtà industriale del gruppo, ferma restando la sua autonomia di impresa, siano invece rappresentate dalla fuoriuscita dell'attuale azionariato di controllo con il passaggio dello stesso alla General Motors.

Per quanto riguarda il piano FIAT per superare la crisi dell'auto, obiettivi di tale piano — ancora oggi troppo generici — sono quello di rinnovare la gamma dei prodotti, di migliorare la presenza in segmenti di mercato e con canali di vendita più remunerativi e di incrementare le vendite fuori dall'Italia.

Gli investimenti ammontano a 2,5 miliardi di euro in media, tra l'anno 2002 e 2005. Alla fine, l'età media dei modelli

di FIAT Auto dovrebbe essere inferiore ai quattro anni. L'alleanza con la General Motors prevede lo sviluppo di componenti comuni e la realizzazione della produzione di motori e cambi. Sarà potenziata l'organizzazione commerciale; saranno ridotti i costi di magazzino, di funzionamento e di struttura; la cassa integrazione guadagni straordinaria riguarderà una serie di stabilimenti, che non sto qui ad elencare.

Qual è lo spazio di manovra per la politica industriale? Ha senso parlare — come è stato detto in questi giorni — di nazionalizzazione?

Naturalmente, per il Governo, il problema è molto complesso e si articola quantomeno nei seguenti quesiti.

È giusto considerare strategica, vale a dire irrinunciabile per la mano pubblica, una presenza italiana nell'industria dell'auto e a che prezzo? Ovvero, l'interesse pubblico consiste nella salvaguardia del patrimonio conoscitivo accumulato in tanti anni da tecnici, ricercatori e progettisti? Ovvero ancora, esso consiste nella mera salvaguardia occupazionale, così che attività produttive del tutto estranee all'industria dell'auto, capaci di ripristinare in parte o interamente i preesistenti livelli, possano essere valutate positivamente e incoraggiate ovvero consiste nell'adozione di vecchi e nuovi ammortizzatori sociali? Provo a rispondere a questi fondamentali quesiti.

Per quanto riguarda il primo quesito, la cultura liberale di cui sono portatore ha sempre diffidato della classificazione di settore strategico, perché troppo spesso ciò ha portato ad ampliare oltre misura la presenza industriale diretta dello Stato, con un'infinità di sprechi di risorse, e a turbare la concorrenza dei mercati. È peraltro sacrosantamente vero che l'industria dell'auto è tra le più fittamente interconnesse nella matrice dell'economia italiana. Una riprova viene dalla constatazione che abbiamo fatto prima circa il risultato positivo dell'analisi costi benefici della rottamazione. Da questo punto di vista è importante, nell'interesse pubblico, che in Italia resti insediata una produ-

zione industriale di auto e che le auto vendute nel nostro paese abbiano il più basso impatto ambientale. A quale azionariato facciano capo, interessa meno. D'altra parte, questa è stata anche la via maestra seguita in altri paesi europei, come la Gran Bretagna. È di tutta evidenza che un'ipotetica nazionalizzazione della FIAT farebbe uscire il nostro paese dall'Unione europea, dal consesso dei paesi occidentali ad economia libera. Forse può apparire paradossale, ma nazionalizzare la FIAT vanificherebbe gli sforzi compiuti negli anni novanta per privatizzare molti enti dello Stato ed entrare nella moneta unica.

Quanto al secondo quesito, il patrimonio conoscitivo accumulato nel nostro paese è uno degli elementi portanti del livello tecnologico e — direi proprio — culturale di tutti noi. È peraltro evidente che esso, per restare valido in un mercato tanto competitivo come quello che viviamo, ha bisogno di un progresso continuo. Dunque, da parte del Governo deve esserci tutta la disponibilità a valutare i programmi di ricerca e di innovazione che siano presentati dal produttore nazionale, da qualsiasi capitale esso sia controllato. Ma è altrettanto evidente che tutto ciò deve iscriversi in una realtà industriale che vanti in misura inequivocabile i presupposti di competitività a livello mondiale; in altri termini, spendere soldi pubblici in nome di una ricerca di serie B, tanto per dire che continuiamo a finanziare l'auto, sarebbe un grave errore.

Infine, la salvaguardia dei livelli occupazionali è un obiettivo irrinunciabile che, tuttavia, deve essere conseguito innanzitutto in una logica di sviluppo e, in subordine, utilizzando tutta la strumentazione già in passato sperimentata in altre azioni di riconversione produttiva.

Il Governo segue la situazione dell'industria dell'auto con la massima attenzione, tant'è che è e sarà la stessa Presidenza del Consiglio a coordinare il lavoro dei ministeri interessati. L'attenzione sarà

naturalmente rivolta alle due maggiori problematiche: industriale e occupazionale.

Quanto alla prima, in particolare le aree saranno quelle delle innovazioni tecnologiche, della sicurezza, dell'impatto ambientale e, non ultime, della reindustrializzazione dei siti e del sostegno ai lavoratori che vorranno intraprendere iniziative imprenditoriali, autonome o in collegamento ad altri organismi economici.

Quanto alla seconda, in particolare lo sforzo sarà compiuto innanzitutto per individuare gli strumenti più idonei alle singole fattispecie e poi, se del caso, per allentare i vincoli che eventualmente ne impediscano il concreto e completo utilizzo.

In ogni caso, ci riserviamo di far esprimere una valutazione dei benefici economici dei possibili interventi pubblici non solo da un punto di vista sociale ma anche per il gruppo FIAT, perché sarebbe assurdo destinare risorse finanziarie dello Stato senza neanche prima valutarne l'efficacia prospettica.

Per queste ragioni, il Governo sta approfondendo tutte le possibili attività da compiere. Il Governo ha la certezza che verranno esperite tutte le idonee iniziative, affinché i lavoratori e le famiglie, che sono coinvolti in prima persona in questa grave crisi, non abbiano da temere per la loro pace sociale e per il loro futuro occupazionale, sia esso all'interno di questa azienda e di questa proprietà, sia esso in altre aziende, in altre proprietà e in altri contesti. Ma, sicuramente, il Governo non abbandonerà queste famiglie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per l'interpellanza La Russa n. 2-00492, di cui è cofirmatario.

**ANTONINO LO PRESTI.** Signor Presidente, nella mia breve replica, prima di addentrarmi in un ragionamento che comunque ha come presupposto fondamentale quello della assoluta condivisione dell'analisi fatta dall'onorevole sottosegretario e del ringraziamento che voglio formulare per la sua risposta importante, significa-

tiva, anche piena di contenuti e soprattutto di *pathos*, di sofferenza per una situazione molto grave, volevo ringraziare il sindaco di Palermo, che qui siede accanto a me, il quale ha voluto sottolineare con la sua presenza in quest'aula l'interesse che le amministrazioni locali in Sicilia — ricordo che Termini Imerese è in provincia di Palermo — hanno verso questo problema. Evidentemente, si tratta di una sensibilità che l'onorevole Cammarata ha voluto manifestare mettendo al servizio di questa causa anche la sua persona, dimostrando come si possa benissimo conciliare il mandato del parlamentare con quello di sindaco, per rispondere, fra l'altro, a polemiche di questi giorni.

Per tornare al ragionamento che ci vede impegnati in questa sede, condivido intanto la preoccupazione dell'onorevole sottosegretario sull'irresponsabilità dell'opposizione manifestata in questa circostanza con strumentali polemiche che credo non giovino a nessuno. Concordo pienamente sul fatto che il problema della FIAT non è un problema del Governo Berlusconi o di un ipotetico Governo del centrosinistra, ma un problema nazionale che riguarda la sicurezza nazionale. Gli americani molto spesso usano questa espressione: tutto quello che mette in crisi il sistema di convivenza civile e dei rapporti industriali del nostro paese, tutto quello che può generare insicurezza, insoddisfazione, preoccupazione e tensioni è un problema di sicurezza nazionale e la FIAT in questo momento rappresenta l'acme di questa tensione. Pertanto, vorrei unirmi ai voti del sottosegretario chiedendo proprio all'opposizione di manifestare ulteriore senso di responsabilità in ordine a questa problematica ed anche di cercare di collaborare per risolverla; perché di certo la responsabilità di quello che sta accadendo, la crisi della FIAT, indubbiamente, non si può ascrivere ad un Governo di centrodestra che è alla guida del paese soltanto da un anno e che ha fatto quello che ha potuto per continuare a sostenere un comparto così importante.

Mi preoccupano, invece, le parole del sottosegretario in ordine alla lettura e alla

valutazione del piano industriale della FIAT conosciuto dagli addetti ai lavori, in particolare, dai nostri uomini di Governo. Mi preoccupano i termini usati: piano industriale irricevibile, piano industriale non completo, senza chiari obiettivi. Evidentemente, questo mi fa pensare che la FIAT non abbia compreso bene qual è lo sforzo che si chiede, che l'intero popolo italiano chiede a questo colosso industriale per determinare condizioni di permanenza e di competitività sul mercato, soprattutto in un settore strategico. Continuo a soffermarmi su questo aspetto. Si tratta di un settore strategico non tanto perché l'auto è un bene di consumo fondamentale, ma perché l'indotto, tutto quanto si muove attorno all'auto è un circuito industriale di preminente e rilevante interesse. Pertanto, bisogna prestare attenzione a tutto questo in modo particolare.

Il piano industriale proposto dalla FIAT, dalle indicazioni che sono venute in quest'aula, non va verso alcuna direzione. Non si capisce chiaramente — ha detto bene il sottosegretario — quali obiettivi si prefigga e come debbano essere finalizzati concretamente gli investimenti che la FIAT vorrebbe fare. Inoltre, se un piano industriale di tal fatta prevede l'eliminazione complessivamente di 8 mila posti di lavoro nell'arco di un biennio, quanto può durare una cassa integrazione o una mobilità, mi chiedo come sia possibile che la FIAT pensi di essere competitiva sul mercato dell'auto, anche unendo le proprie forze a quelle della General Motors, quando da 240 mila dipendenti che aveva fino a qualche decennio fa si è ridotta ad appena 35 mila e ora, con un'ulteriore riduzione di 8 mila, arriverebbe a una cifra tra i 24 mila e i 25 mila. Come è possibile che possa essere nuovamente competitiva nel mercato dell'auto?

Per la verità, in questi anni, a mancare è stata la qualità; infatti, al di là della *Punto* — diciamo le cose come debbono essere dette — non vi è stato alcun miglioramento nella qualità del prodotto e del servizio relativi agli autoveicoli della FIAT. Evidentemente, questo ha scatenato la grande concorrenza delle case europee

che hanno invaso il mercato italiano. Noi non vendiamo più niente all'estero, riusciamo bene o male a saturare il mercato italiano grazie agli incentivi sulla rottamazione, ma cosa avverrà in seguito?

Sono fortemente preoccupato e, secondo me, l'aspetto che va sottolineato e che deve essere preso in considerazione dal Governo riguarda proprio la finalità di questo piano industriale che, evidentemente, prende spunto da dati sconcertanti, per non dire sconvolgenti.

Sicuramente la FIAT ha delle responsabilità perché non ha voluto credere negli investimenti per la qualità dei prodotti e in una prospettiva di modernizzazione e di ammodernamento che altri invece, prima di lei, sono riusciti a realizzare rimanendo più competitivi sul mercato.

Dobbiamo essere però tutti moderatamente ottimisti perché sono sicuro che, attraverso l'intelligenza e la capacità della classe dirigente che in questo momento si trova a governare il paese, si riuscirà a trovare una via di uscita e si potranno aiutare — nel rispetto delle regole europee — il sistema e la FIAT ad andare avanti.

Condivido perfettamente l'analisi effettuata dal sottosegretario in ordine all'impossibilità di percorrere la strada della nazionalizzazione; ciò rappresenterebbe una follia, sarebbe andare contro la storia che, invece, sta andando in un'altra direzione.

Noi dobbiamo abituarci a pensare in modo moderno, i nostri imprenditori debbono preoccuparsi di pensare in modo moderno, valutando prospettive che, evidentemente, non corrispondono più ad un adagiamento totale, causato dal pensiero che, in ogni caso, lo Stato può venire sempre in aiuto. I nostri imprenditori debbono cominciare ad essere veramente in grado di sfidare i mercati, di rischiare e di dare fondo a tutte le loro capacità e le loro intelligenze.

Ringrazio il sottosegretario e mi auguro che nei prossimi giorni si possa tornare a discutere di questa vicenda, magari con prospettive più serene che possano rassi-

curare il futuro di migliaia di lavoratori i quali, in questo momento, fremono e sono veramente preoccupati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicolosi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mormino n. 2-00493, di cui è cofirmatario.

**NICOLÒ NICOLOSI.** Signor Presidente, per un verso cogliamo gli aspetti positivi della risposta fornitaci dal sottosegretario, in particolare, ne indico tre. Il sottosegretario ha affermato che il Governo sta seguendo seriamente e continuamente la crisi e sta cercando i modi per affrontarla. È stato anche detto che il Governo non abbandonerà i lavoratori e le loro famiglie; inoltre, ciò che ho colto dalla relazione è la consapevolezza della gravità della crisi, ma anche che cominciano ad emergere gli elementi per affrontarla e per cercare di risolverla. Tale crisi riguarda il contesto generale relativo al settore auto della FIAT.

Noi siamo anche deputati della regione siciliana, peraltro io sono stato eletto nel collegio di Termini-Corleone, quindi vivo con particolare apprensione, insieme con l'onorevole Mormino, con Giuseppe Fallica, con Diego Cammarata e con Gaspare Giudice e gli altri parlamentari, ciò che sta succedendo a Termini e sulle Madonie, in relazione ai provvedimenti annunciati dalla FIAT e riguardanti la chiusura di uno stabilimento.

Noi avvertiamo che le responsabilità sono largamente ed essenzialmente imputabili alla FIAT, per l'incapacità a sapersi regolare rispetto alle esigenze del mercato. La FIAT, nel tempo, è stata un'industria di Stato che ha ricevuto profitti privati ed ha chiesto allo Stato di intervenire quando ha avvertito difficoltà e situazioni di deficit, scaricando sul sociale i problemi presentati (dopo aver chiesto, lo ripeto, interventi per uscire dalla crisi). Non è possibile che tutto ciò si perpetui ancora — e lo sappiamo — perché ha determinato squilibri e non ha consentito di individuare soluzioni a problemi, anche occupazionali, che adesso si manifestano in maniera drammatica.

Di ciò siamo consapevoli ed il dato che ne deriva è che a Termini Imerese, per adesso, vi sono ventimila persone al giorno in sciopero. La domenica le chiese di Termini Imerese e di 25 comuni intorno sono sempre piene ed i parroci invitano a pregare perché si trovi la soluzione. I ragazzi, i figli di tanti lavoratori, che vivono in un contesto sociale drammaticamente investito dalla crisi, partecipano di una vicenda che non può esser affrontata in termini di ordinarietà.

Pertanto, sottosegretario, apprezzando (ed insieme a me gli altri colleghi) la sua risposta e, vorrei dire, la consapevolezza con la quale il Governo segue la crisi, le chiedo che questa vicenda non sia vissuta nel senso della ordinarietà delle cose perché è straordinaria. Si tratta di un territorio che dista molto da Roma e chissà, magari perché è un territorio del sud, qualche volta vi è stata un'attenzione non sempre puntuale.

Questa volta il dato è drammatico e speriamo che la drammaticità dell'emergenza attuale possa tradursi in un'attenzione ordinaria con riferimento a problemi che sono decennali, ventennali e trentennali nel sud. So che questo Governo ha affermato di operare in tal modo e credo che saprà farlo.

Se i vescovi, così come le forze politiche ed i sindacati, chiedono alla FIAT se può agire e al Governo di intervenire, di pressare sulla FIAT, c'è una profonda ragione che investe la stabilità delle famiglie, non tanto per derive delinquenziali o mafiose (che credo si stiano esaurendo in Sicilia), quanto perché è un contesto che può scivolare in apprensione per l'ordine pubblico. Ciò va evitato perché il Governo, secondo noi, può e deve intervenire, ancora, forse, in una fase transitoria, sulla FIAT, individuando, se ha il tempo, le soluzioni alternative.

Domani si organizzerà una grande manifestazione a Termini Imerese a cui interverranno tutti i parlamentari, spero, di ogni parte politica e certamente i parlamentari della Casa delle libertà. Domani diremo che è stata fatta una prima valutazione circa la questione della chiusura

della stabilimento della FIAT a Termini Imerese ma sappiamo che ancora siamo in una fase interlocutoria. Siamo dispiaciuti, ma consapevoli della fase interlocutoria con riferimento alla quale la settimana prossima chiederemo che si possa ridiscutere per capire quando si potrà dire ai lavoratori che è stata individuata già qualche soluzione.

Noi cogliamo il valore di quanto lei ha affermato in relazione al fatto che il Governo non abbandonerà i lavoratori e le famiglie, ma ancora non sappiamo come ciò avverrà. Sarà bene poterlo dire. Capisco che si intravede ancora negli occhi e nel cuore di coloro che vivono in quella realtà la speranza, ma non vi sono certezze. Se ve ne dovessero essere, portano ad un dato nero piuttosto che grigio o bianco.

Nel concludere la nostra valutazione dell'oggetto dell'interpellanza presentata, vorrei aggiungere che vi sono problemi a Cassino, ad Arese, a Mirafiori come ve ne sono a Termini Imerese, come è stato detto dagli onorevoli Fallica, Lo Presti e da colleghi intervenuti.

A Termini Imerese il marchio FIAT è comune rispetto a quello dell'Alfa Romeo di Arese, il biscione.

Il problema tuttavia non può essere inquadrato in questa ottica: esso deve essere affrontato invece in un'ottica in cui una determinata realtà deve essere equilibrata piuttosto che restare fortemente squilibrata. Per questo noi abbiamo grande fiducia nell'opera del Governo e delle forze politiche che hanno intrapreso questo cammino in questi cinque anni ed alle quali chiediamo risposte vere e concrete.

Le segnalo inoltre un altro aspetto, signor rappresentante del Governo: come lei ha detto, probabilmente la FIAT o comunque il Governo individueranno le unità produttive da preservare, che saranno quelle, come diceva la FIAT, a migliore economicità. L'economicità nel sud d'Italia o in Sicilia è ancora difficile perché mancano infrastrutture adeguate. Insieme agli interventi urgenti da approntare immediatamente per salvare il dato

dell'occupazione e quello relativo all'indotto — qualsiasi soluzione infatti che possa riguardare i mille e 800 operai rappresenta un dato che può attenuare il disagio della mancanza di lavoro, ma non risolve sicuramente il problema di tutti coloro che lavorano nell'indotto e che sono moltissimi, circa millecinquecento famiglie — il dato dell'intervento allora deve essere tale da poter consentire, anche con il tempo necessario ma non eccessivamente lungo, di affrontare concretamente la questione; questo tempo va anche utilizzato per eliminare il *gap* infrastrutturale che ancora esiste. A Termini Imerese esiste un grande porto, ma mancano ancora i collegamenti necessari per la parte della via del mare; a Termini Imerese c'è una strada ferrata e non c'è ancora il raddoppio della strada ferrata fino al ponte sullo stretto. Non ci sono le autostrade che consentono di collegarsi ai grandi mercati del nord. Queste sono le cose che consentono di superare le difficoltà del sud e di adeguarsi alle più avanzate zone industriali del centro nord. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00495.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere in primo luogo l'insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo e in particolare dal rappresentante del Governo. Ritengo continuo i ritardi che si sono manifestati sin dal mese di luglio: già in quell'occasione il Governo avrebbe dovuto concordare nuove soluzioni fra i soggetti interessati, comprendere meglio lo stato della trattativa fra la FIAT e la General Motors, prevedere la possibilità di una gestione più intelligente dei marchi più competitivi e i conseguenti adattamenti aziendali — mi riferisco all'utilizzazione degli stabilimenti dell'Alfa Romeo, della Maserati e di altre marche —, la percorribilità di un'intesa coinvolgente la regione, gli enti locali e i sindacati per attivare, con la politica della

concertazione, nuovi strumenti sul territorio. Il Governo ha preferito invece la scelta del «fai da te», lasciando fare all'azienda FIAT. La cosa che ci preoccupa è che si continua con questo atteggiamento che, mi permetta signor rappresentante del Governo, vorrei considerare irresponsabile da parte del Governo. Ho parlato del modo in cui il Presidente del Consiglio ha giustificato il mancato incontro col proprio ministro: potrei qui citare dichiarazioni di ministri anche siciliani e una dell'onorevole Micciché, che mi ha molto stupito. Avremmo voluto che i ministri siciliani, in modo particolare il vice ministro Micciché che ha la delega sul Mezzogiorno, avessero posto il problema politico, utilizzando il proprio ruolo politico. Si fanno invece dichiarazioni assolutamente inaccettabili, come quella fatta dall'onorevole Micciché il 9 ottobre.

In quell'occasione egli si chiede quale posizione il comitato per il mezzogiorno della Confindustria adotterà. Il viceministro avrebbe dovuto dire invece quali saranno le iniziative del Governo. Un Governo che stamani dice una serie di «no»: dice infatti che è irricevibile il piano dell'azienda, che non conosce quale sia lo stato della trattativa fra la FIAT e la General Motors e dice che non si utilizzeranno le risorse per i contributi a fondo perduto.

Successivamente, il viceministro si sofferma in un'analisi sulla condizione dell'industria nel mondo. Ci parla della mancata strategia di marketing industriale della FIAT, — cose anche importanti — che ci danno però la misura di come il Governo si voglia tirare indietro o al massimo continuare la strada degli ecoincentivi che, a me sembra, non hanno dato risultati per la FIAT; tutt'altro, essi ne hanno dati molti per la concorrenza.

Noi riteniamo che non si possa sottovalutare una crisi di qualità diversa, che potrebbe evolvere ulteriormente in maniera negativa. Una crisi che potrebbe portare al ridimensionamento irreversibile della produzione di auto nel nostro paese, con conseguenze in tutti i settori economici e con la drammaticità della situa-

zione occupazionale, soprattutto al sud. Abbiamo chiaramente espresso le nostre preoccupazioni per la condizione complessiva che sta vivendo il sud e, in modo particolare, la Sicilia, con l'azzeramento dell'agricoltura e il totale disimpegno del Governo sul fronte di una politica attiva per il lavoro.

Noi vogliamo raccogliere l'appello dell'arciprete di Termini Imerese, padre Francesco Anfuso, che in una sua nota dice: la nostra comunità vive un momento drammatico e c'è bisogno dell'aiuto di tutti; chi può fare qualcosa deve dare il massimo per scongiurare un dramma senza precedenti. Quindi, in risposta all'appello dell'arciprete, noi non vogliamo soltanto esprimere critiche, signor sottosegretario. Respingiamo la sua accusa di irresponsabilità, la sua e quella del collega Lo Presti, che è andato via. Irresponsabili sono stati i colleghi dell'onorevole Lo Presti, la forza politica che egli rappresenta, tutto il polo di centrodestra, quando negli anni scorsi avanzò ipotesi irrealizzabili, demagogiche, come la defiscalizzazione della benzina, quando in Sicilia furono fatti i blocchi stradali per settimane, quando venne affossato il comparto agricolo e commerciale. Quella è stata irresponsabilità e non esprimere alcune critiche al Governo, chiedergli di alzarsi e di muoversi, di produrre qualcosa, di affrontare tempestivamente la situazione che si sta delineando in maniera drammatica nel sud e, in modo particolare, in Sicilia, per un complesso di difficoltà, in settori industriali strategici.

Vedremo successivamente, anche per quanto riguarda il comparto agricolo, di avanzare proposte, di guardare con maggiore attenzione alle soluzioni adottate in altre nazioni, come la Francia e la Germania, dove si è guardato alla prospettiva del confronto FIAT-GM, alla ricerca, all'innovazione, pensando all'oggi, partendo dalla crisi più grave, quella di Termini Imerese.

Noi avremmo voluto capire la linea del Governo sulla cassa integrazione e, soprattutto, sulla prospettiva di cancellazione di quello stabilimento. Avremmo voluto

ascoltare un inizio di ragionamento sulle proposte possibili, i contratti d'area, e soprattutto l'impegno, che noi cercheremo nelle prossime settimane, di utilizzare la legge finanziaria, di pensare ad una serie di risorse che possa servire a quella comunità per mettere a fuoco un contratto d'area, eventualmente suppletivo, un bando speciale della legge n. 488, per affrontare un tema fondamentale, quello della sopravvivenza occupazionale di un territorio che oggi è in una condizione di grande difficoltà.

**(Misure a favore dell'agricoltura  
— n. 2-00484)**

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00484 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, si tratta, tra l'altro, dell'ennesima interpellanza che illustro, anche in sua presenza. Abbiamo presentato interpellanze fin dall'agosto 2001, con una frequenza quasi mensile, per protestare sulle inadempienze del Governo ma, se ci permette, signor sottosegretario, anche per tentare di offrire suggerimenti, per mettere a fuoco le difficoltà che ha vissuto in questo anno e che vive ancora oggi l'agricoltura siciliana.

Noi abbiamo più volte chiesto al Governo di intervenire in una situazione che stava diventando estremamente delicata per la Sicilia.

Finalmente, nel luglio scorso, il Governo si è deciso e ha presentato, nell'ambito di un provvedimento definito omnibus, una serie di proposte. Noi, in quell'occasione, abbiamo dichiarato la nostra contrarietà. Ritenevamo, infatti, che l'applicazione della legge n. 185 significava non svolgere un ruolo di tempestività per risolvere i problemi gravi dell'agricoltura siciliana. Avevamo chiesto un intervento diverso, anche perché la legge n. 185 interviene quando il danno riguarda la struttura e non la produzione. Invece, per la

sicurezza grave che ha vissuto la Sicilia avremmo avuto bisogno di altre norme in grado di rendere più celere l'azione soprattutto nell'emergenza. Inoltre, ci siamo dichiarati preoccupati per la poca chiarezza che, un po', fa parte del quotidiano comportamento del ministro Tremonti con riferimento all'individuazione delle risorse. Questo provvedimento era stato « coperto » con una serie di acrobazie finanziarie. Era stato dichiarato che sarebbe stato « coperto », in parte, da Sviluppo Italia, dalle regioni e che un capitolo sarebbe stato prelevato dall'agricoltura. Si trattava di una serie di proposte che avremmo voluto bocciare. A questo riguardo, presentammo determinate proposte emendative, chiedendo, tra l'altro, di ripristinare la legge Saccomandi al fine di determinare un ripianamento della condizione debitoria di gran parte delle imprese agricole siciliane. Avevamo, dunque, individuato una serie di proposte per fornire aiuto e contributi in conto capitale agli agricoltori per la mancata produzione.

Conosciamo la storia di quel decreto-legge. Il Governo ha posto la fiducia e si è assunto la responsabilità di far passare, con la decadenza delle nostre proposte emendative, la linea del Governo e dopo l'entrata in vigore della legge abbiamo ascoltato le grandi, trionfali dichiarazioni dell'onorevole Fini (Il piano è immediatamente operativo — ha dichiarato il Vicepresidente del Consiglio — 570 miliardi di euro saranno pronti a disposizione degli agricoltori del sud, in modo particolare della Sicilia) e dell'onorevole Cuffaro, presidente della regione che guardava con soddisfazione anche agli aiuti per la sicurezza. Dopo aver messo da parte le navi dissalatori che dovevano portare acqua alle aziende agricole e agli operatori zootecnici, l'onorevole Cuffaro ha parlato dell'impegno, concordato con il Presidente del Consiglio, di far arrivare tantissime autobotti della Guardia della finanza, della forestale, dei carabinieri, dei vigili del fuoco per aiutare le imprese agricole in difficoltà per l'irrigazione. Nulla di tutto ciò !

La situazione si è, invece, aggravata. Il 15 settembre si è verificata un'altra calamità naturale che ha coinvolto alcune province tra le quali, in modo particolare, quella di Ragusa. I comuni di Scicli, Ispica e soprattutto Modica hanno subito — a causa di una calamità riconducibile alle grandinate — fortissimi danni alle strutture ed alla produzione. Vi sono aree totalmente distrutte. Tutto ciò si è incrociato con la constatazione che nulla è stato svolto in questi mesi. Si era parlato di tempestivo impegno per far arrivare le risorse finanziarie agli agricoltori. Si era parlato di questa iniziativa strutturale nell'ambito delle questioni relative all'emergenza idrica. Si era detto, però, che sarebbe stata affrontata l'emergenza. Nulla di tutto ciò.

Vorremmo sapere quale sia lo stato dell'arte di questa legge, se ci sono ancora le risorse, se le regioni hanno fatto la propria parte, se sono state fatte le note esplicative, anche per gli istituti bancari, visto che alcune risorse riguardavano i mutui a tasso agevolato per dare un minimo di sollievo ai nostri agricoltori.

Vorremmo capire se il Governo affronterà con tempestività i danni verificatisi il 15 settembre nelle province di Ragusa, Siracusa e, in parte, di Catania.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

**TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.** Signor Presidente, premetto che il Governo risponde con riferimento alle responsabilità di sua competenza, mentre tutto quanto pertiene alle regioni è in quelle sedi che deve essere valutato.

Per quanto riguarda, più specificamente, il contenuto dell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Burtone, concernente le difficoltà economiche delle imprese agricole delle regioni meridionali ripetutamente colpite, nel corso del 2002, dalle avversità atmosferiche, occorre anzitutto ricordare che, in presenza di eventi

climatici avversi di carattere eccezionale, su proposta motivata e documentata della regione territorialmente competente, prodotta nei termini previsti dalla legge n. 185 del 1992, il ministero provvede ad attivare, con la massima sollecitudine, gli interventi previsti dal fondo di solidarietà nazionale nelle aree colpite, al fine di favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole danneggiate.

Successivamente, con periodici prelievi dal fondo di solidarietà nazionale, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, si dispongono le assegnazioni, in capo alle regioni competenti all'erogazione degli aiuti economici, contributivi e creditizi, delle risorse finanziarie destinate alle imprese agricole danneggiate ed alla realizzazione dei ripristini delle strutture fondiarie danneggiate.

Allora, per replicare al « nulla è stato fatto » dell'onorevole Burtone, mi limiterò a segnalare quanto hanno fatto il Governo ed il ministero. In particolare, a favore delle regioni citate nell'interpellanza, sono state assegnate ed erogate, nel corrente anno, per l'anno 2002, le seguenti risorse finanziarie: alla Sicilia, euro 25.770.000; alla Calabria, euro 8.099.000; alla Basilicata, euro 3.794.000; alla Puglia, euro 18.537.000; alla Campania, euro 6.739.000.

Alle stesse regioni, nelle aree agricole colpite dalle avversità atmosferiche degli anni precedenti, sono state assegnate ed erogate le risorse finanziarie di seguito elencate, con riferimento all'anno 2000: alla Sicilia, euro 12.365.000; alla Calabria, euro 7.080.000; alla Basilicata, euro 2.849.000; alla Puglia, euro 1.835.000; alla Campania, euro 25.829.000; e, inoltre, con riferimento all'anno 2001: alla Sicilia, euro 22.757.000; alla Calabria, euro 5.602.000; alla Basilicata, euro 789.000; alla Puglia, euro 17.144.000; alla Campania, euro 18.561.000.

A seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 138 del 2002, richiamato anche dall'interpellante (convertito dalla legge n. 178 del 2002), che, all'articolo 13, commi 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies,

prevede interventi, straordinari ed integrativi delle analoghe misure previste dalla legge n. 185 del 1992, nelle aree colpite dalla siccità negli anni 2000, 2001 e 2002 e, al comma 4-*octies*, reca uno stanziamento di 18 milioni di euro a titolo di limite di impegno di spesa, il ministero, per consentire l'immediata erogazione degli aiuti integrativi, ha tempestivamente assegnato alle regioni interessate una prima quota di stanziamento di 9 milioni di euro, ripartiti come di seguito indicato, sulla base dei danni prodotti dalle siccità del 2000 e 2001: al Piemonte, euro 128.020,97; al Veneto, euro 7.815,08; alla Toscana, euro 242.881,43; alle Marche, euro 44.770,27; all'Abruzzo, euro 20.187; al Molise, euro 235.854,94; alla Campania, euro 342.980,59; alla Puglia, euro 1.436.851,30; alla Basilicata, euro 1.090.059,97; alla Calabria, euro 703.607,69; alla Sicilia, euro 2.869.570,76; alla Sardegna, euro 1.877.400,01.

La restante quota di 9 milioni di euro di limite di impegno di spesa sarà ripartita a conclusione dei rilevamenti dei danni della siccità 2002 e della stima dei fabbisogni di spesa da parte delle regioni interessate, da porre a base di riferimento del riparto stesso.

Voglio qui ribadire quanto già detto nelle premesse, cioè che gli adempimenti del ministero si esauriscono con la declaratoria degli eventi avversi e l'erogazione delle risorse finanziarie: i successivi adempimenti, per l'erogazione degli aiuti, sono di esclusiva competenza delle regioni.

Infine, in relazione alla siccità del corrente anno, si fa presente che a tutt'oggi, su proposta delle regioni, sono stati emessi i decreti di declaratoria per l'attivazione degli interventi di soccorso, nelle province di Matera e Potenza della regione Basilicata, nelle province di Enna e Catania della regione Sicilia ed è in corso di perfezionamento analogo decreto per le province di Palermo, Caltanissetta e Ragusa. È stato annunciato, proprio nei giorni scorsi, l'invio da parte della regione della documentazione relativa alla provincia di Trapani; il Ministero delle politiche

agricole e forestali è pronto a svolgere l'istruttoria con la massima sollecitudine.

Non risultano pervenute altre proposte di intervento, essendo ancora in corso rilevamenti tecnici da parte delle regioni interessate, per altre province. Infine, per quanto riguarda i danni del 15 settembre, è noto all'interrogante che c'è un decreto-legge di cui non ricordo esattamente nome, in esame comunque al Senato, con il quale si stanziavano ulteriori risorse e si assumono ulteriori provvedimenti a sostegno, in relazione a queste calamità. Mi pare alquanto infondato e anche ingeneroso sostenere, come ha fatto l'interpellante, che nulla sia stato fatto dal Governo, ma vorrei dire dal Parlamento, rispetto alle questioni evocate dall'interpellante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor Presidente, intervengo per dichiararmi ulteriormente insoddisfatto rispetto alle analisi e alle indicazioni che sono state date dal Governo; è un Governo che, a mio parere, continua a sottovalutare la condizione di crisi gravissima che si è verificata in Sicilia.

L'onorevole Delfino è venuto in Sicilia, nei mesi scorsi e ha incontrato gli operatori; io riconosco la sua linearità rispetto ad altri suoi colleghi; egli non ha enfatizzato il ruolo del Governo, ha cercato di tenere un atteggiamento meno demagogico rispetto invece a quanto è stato fatto da altri suoi colleghi, che spesso hanno enfatizzato gli interventi del Governo, sottovalutando invece il fatto che in Sicilia assistiamo alla chiusura di tantissime attività, signor sottosegretario di Stato, perché le aziende continuano a fallire. Non parliamo di filosofia, non parliamo di fatti che non appartengono alla realtà concreta, parliamo di uomini e donne, di persone in carne ed ossa che stanno vivendo in maniera drammatica, in condizioni di ristrettezza economica, nella Sicilia, le difficoltà legate ad una condizione climatica che non è quella normale. Quando avete varato la decreto *omnibus*

con il voto di fiducia noi avevamo sostenuto che quell'intervento non avrebbe garantito tempestività e che non sarebbe stato risolutivo rispetto ad una situazione che non ha eguali. Le difficoltà che si stanno determinando sono di natura economica, sociale e ambientale. Infatti, quando le aziende falliscono, la gente va via dalle campagne e si determina una desertificazione, un'ulteriore difficoltà idrogeologica di quel territorio.

Le poche aziende rimaste presentano una cronicizzazione dell'indebitamento. Abbiamo più volte chiesto un intervento per il ripianamento debitorio anche con riferimento a questo problema. Era stato presentato un emendamento in tal senso, ma voi avete fatto un'altra scelta. La cosa che vi chiediamo è di non fare passare un anno. A marzo ci sarà la scadenza, se il Governo di centrodestra dovesse proseguire con il ritmo finora tenuto nell'emanazione delle norme attuative della legge varata dal centrosinistra (il pacchetto Sicilia) che ancora non sono state emanate, i nostri agricoltori, che sperano nei mutui che voi avete definito con il decreto *omnibus*, si troverebbero in grandissima difficoltà. Allora, vorremmo meno promesse, meno annunci, meno proclami. Finora l'unica legge attiva in Sicilia è quella della protezione civile; l'intervento riguardante la zootecnia è stata una goccia nel deserto. Potremmo considerare ininfluenti, quasi offensivi gli aiuti elargiti agli operatori zootecnici eppure non lo facciamo perché non abbiamo intenzione di fare solo demagogia, sappiamo che la strada è in salita, vorremmo, però, che ci fosse un maggiore senso di responsabilità.

Mi permetta, signor sottosegretario, di sottolineare che, mentre lei distingue, giustamente, le responsabilità del Governo nazionale da quello regionale, io credo che si debba, invece, prendere atto dell'omogeneità politica. È una collaborazione che dovrebbe essere utilizzata non solo per uno scambio di potere ed elettorale, ma anche per la Sicilia e per i siciliani; dovrebbero esserci impegno, sintonia e sollecitazione continua della regione nei confronti dello Stato, del Governo nazio-

nale nei confronti della regione. Tutto ciò non avviene: sembra quasi un colloquio tra sordomuti e non ci pare che questa iniziativa venga attivata.

Abbiamo una seria preoccupazione che si è ulteriormente accentuata con le difficoltà climatiche del 15 settembre; prendiamo atto che il Governo utilizzerà il decreto-legge sulle calamità naturali presentato al Senato a seguito dei fatti calamitosi nel nord del nostro paese.

Speriamo che non vi sia soltanto il binario unico previsto dalla legge n. 185, che il Governo abbia più fantasia e che inventi qualcosa che possa permettere non solo all'onorevole Fini di fare gli annunci, ma anche di ottenere concretamente risorse per la Sicilia. Ad oggi, gli agricoltori siciliani — glielo dico con chiarezza e con fermezza — non hanno ricevuto un solo euro di contributo e di rimborso.

Signor Presidente, ciò ci sembra estremamente grave se lo si intreccia con le condizioni drammatiche che vive in questi giorni la Sicilia a Termini Imerese e con le preoccupazioni che vi sono rispetto a una legge finanziaria che non aiuta il Mezzogiorno e che prevede il taglio di numerose risorse che in passato hanno fornito qualche aiuto.

Non vogliamo ricorrere alla demagogia. Aspettiamo questo ulteriore provvedimento del Governo per operare eventualmente interventi migliorativi. Tuttavia, sollecitiamo ulteriormente il Governo a rendere tempestivo il proprio intervento, attraverso le misure previste nel decreto-legge *omnibus*, per poter dare un minimo di respiro agli operatori agricoli siciliani.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 11,24).**

**PRESIDENTE.** A seguito di accordi intercorsi fra i gruppi, la discussione delle mozioni sul vertice di Johannesburg, già prevista dal calendario per lunedì 14, avrà luogo nella seduta di martedì 15 ottobre, con votazioni a partire dalle ore 16.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 Ottobre 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interrogazioni.
2. — Discussione delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108, Giordano ed altri n. 1-00113 e Stradella ed altri n. 1-00114 relative all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg.

(ore 19)

3. — Informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

**La seduta termina alle 11,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa alle 13,50.*